

I bambini con gioia scoprono
il Dio di Gesù
in una comunità cristiana.

Il Padre e i fratelli

© Editrice Tempi di Fraternità
Corso Palermo 102 - 10154 TORINO
Tel. 011 / 238994

Comunità di base di Pinerolo

Il Padre e i fratelli

**I bambini con gioia
scoprono il Dio di Gesù
in una comunità cristiana**



Editrice Tempi di Fraternità

In copertina:

Caterina, 9 anni... Gesù predica dalla barca...

Introduzione

Alla comunità cristiana di base di Pinerolo fanno capo alcune altre più piccole comunità dei paesi circostanti. In tutto sono cinque comunità che in parte fanno vita propria ed in parte, per alcune iniziative, gravitano attorno alla comunità di Pinerolo. Una di queste iniziative è appunto l'annuncio di fede ai bambini.

Qui, come altrove, esiste un cattolicesimo variegato. Esiste però una caratteristica che raramente si può trovare in altri luoghi: la presenza dei valdesi. C'è una realtà vissuta a scuola, in famiglia, nel sociale di due confessioni cristiane. Questa realtà da un lato ci ha offerto stimoli nel nostro lavoro, dall'altro ci ha creato degli interrogativi in più o diversi da affrontare.

In questo panorama alcuni anni fa (1978) si costituì un primo nucleo di genitori partendo dall'esigenza di verificare se l'insegnamento religioso ai propri figli era opportuno oppure no.

Questo fu il primo interrogativo che il gruppo si pose con alcune domande precise: «Fino a questo mo-

mento come hai risolto il problema religioso con i figli? Perché hai fatto battezzare (o non hai fatto battezzare) i tuoi figli? Pensi che sia giusto che i tuoi figli si pongano il problema religioso ripercorrendo tutte le "tappe" (catechismo, prima comunione, cresima) come avviene nelle varie parrocchie? Hai già avuto precise o vaghe richieste di spiegazioni dai tuoi figli su argomenti religiosi?».

Questi argomenti, affrontati a fasi alterne e da un gruppo abbastanza ristretto, segnò l'avvio di una discussione che con il tempo divenne più ampia. Si volevano comunque evitare due scogli opposti: da una parte l'eccessiva fretta di "fare il catechismo" ed insegnare le varie preghiere, dall'altra, la posizione purista del "mito dell'adulto" per cui l'annuncio di fede è una "cosa" che ai bambini è interdetta finché non scatti il magico momento dell'età quasi adulta.

Più tardi, intorno al 1980, è iniziata la ricerca di un metodo di lavoro con i bimbi che ha evidenziato l'e-

S

sigenza di una programmazione sistematica. Si è quindi istituita una commissione di lavoro, formata dai genitori, che, con l'aiuto di Franco Barbero, individua gli argomenti ed elabora le schede da utilizzare nell'incontro con i bambini.

Questo metodo lo abbiamo maturato a poco a poco trovandoci, discutendo, confrontandoci tra di noi e con altre comunità, con persone singole.

È un metodo giusto? Non lo sappiamo. Per ora ci pare funzioni discretamente. La nostra intenzione è di rendere partecipi i bambini del nostro cammino di fede, di questa fede che riscopriamo a fatica, anche grazie a loro.

Evangelizzare i bambini significa inserirli nel nostro cammino di fede.

Come gli ebrei che, uscendo dall'Egitto, hanno portato con sé i bambini sulla strada della liberazione, così noi intendiamo proporre loro un cammino di fede. Vogliamo presentare a loro non un Dio autoritario o un Gesù bambino mellifluido, ma il Dio di Gesù, il Padre che ci fa tutti fratelli, che vuole da noi la giustizia, il Dio che non si stanca di chiamarci all'impegno.

Quello che ci preme è fare in modo che il bambino non sia tenuto nella bambagia (si accorge molto presto che ci sono modi diversi di parlare di Dio, di Gesù), ma soprattutto che abbia un impatto non angosciante, ma sereno, ricco di gioia e di spinta a vivere, a comunicare, a cercare. Gesù può diventare per lui una "bella scoperta", una prospettiva ricca di senso?

6

I bambini, poi, vivono momenti spontanei vedendo

gli adulti radunati nelle case per la lettura della Bibbia. Questo è un clima che favorisce il dialogo in famiglia, il formarsi di interrogativi, domande e risposte occasionali che giudichiamo essenziali.

Ed è proprio per questo che ultimamente, come si diceva prima, stiamo faticosamente riscoprendo la fede anche grazie a loro. Noi adulti, ci siamo accorti che, per parlare senza troppi concetti astratti, dobbiamo sgombrare il campo (la nostra mente) da tutta una serie di nozioni ambigue o distorte.

Ad ogni buon conto, la comunicazione con i bambini costituisce ancora per noi un grosso problema e sovente nutriamo molte perplessità sulle scelte che noi stessi compiamo. Non vogliamo avere risposte preconfezionate, ma vorremmo arrivare, su argomenti che interessano i nostri figli, con una visione un tantino più chiara. Vorremmo rispettare anche la tradizione ebraica nella quale, nei vari momenti di festa, era il figlio che chiedeva al padre il perché di un gesto ed il padre rispondeva con il racconto di tutti i fatti che avevano portato a fare memoria in quel giorno.

Riscoprire il messaggio evangelico con gli occhi dei nostri figli significa arricchire anche la nostra esperienza di fede, mettere in discussione il nostro modo di leggere la Bibbia. In ogni individuo, e certamente in ogni bambino, c'è una libertà che ha bisogno di essere liberata. Noi ci stiamo accorgendo che, grazie a questi nostri figli, ci stiamo liberando, perché la fede non è né un concetto né un'ideologia, né un insegnamento di verità.

La fede è soprattutto prassi di vita. Quindi la evan-

gelizzazione deve fare corpo con la prassi. Perciò la comunità e la famiglia devono testimoniare la propria fede prima di annunciarla.

Queste cose richiedono una comunità rinnovata nella fede, nei ministeri, nei ruoli. Tutte cose che per noi non sono affatto acquisite.

Le nostre comunità sono troppo giovani per avere alle spalle un corredo di esperienza cui fare riferimento. Noi stessi, come genitori, ci siamo scoperti singolarmente impreparati.

Se aggiungi il fatto che sovente il gruppo dei bimbi è piuttosto ristretto e la nostra familiarità con gli strumenti e le tecniche della comunicazione e della espressione sia corporea, sia figurativa sia musicale, è piuttosto scarsa, il quadro delle difficoltà si allarga.

Se la coscienza di essere e sentirsi inseriti nel cammino di una comunità conferisce ai bimbi quel minimo di sicurezza che è necessario e garantisce un "ambiente" in cui fare esperienza, le giornate di festa e le eucarestie specificatamente organizzate per loro, vi aggiungono la percezione gioiosa di un cammino che è condiviso con molti altri. I nostri bambini ne hanno bisogno per non sentirsi dei diversi in maniera deprimente e sofferta, ma per vivere la loro differenza come fatto sereno e naturale. Noi adulti abbiamo assoluta necessità di questi incontri proprio per ossigenare il cuore di speranza e per nutrirci della "manna" che può venirci dallo scambio e dalla riflessione comune fra canti, festa e preghiera. Questi momenti, che abbiamo programmato, cercano di coniugare studio e festa. Le amicizie che na-

scono e gli scambi che avvengono in queste occasioni permettono una comunicazione di diverso livello riguardo a quello che si può stabilire attraverso una pagina di ciclostilato o di giornale.

Questo lavoro che stiamo compiendo non ha certamente sempre il vento in poppa. Ci sono delle fasi di stanca ed altre con più brio. L'importante è che i genitori si assumano in prima persona "l'onere ed anche l'onore" di non delegare. Dicevamo all'inizio che la comunità per annunciare una fede nuova deve rinnovarsi nella sequela di Gesù, nei ministeri, nei ruoli. Ecco, questo può essere un modo concreto di scoprire, come dice Paolo nella I Corinzi, che in ogni comunità, in ogni persona componente la comunità, ci sono dei doni di Dio.

Basta tendere l'orecchio e lasciare che questo vento di Dio ci spinga a scoprire e attivare il dono di Dio che c'è in noi e a tradurlo in servizio, in ministero. Non ci resta che aggiungere un fatto.

Noi abbiamo già pronto un secondo quaderno.

Se questo che avete tra le mani risulterà utile a qualcuno, ci decideremo a pubblicare anche il secondo, avvalendoci delle osservazioni che i lettori vorranno farci giungere.

*Gruppo genitori
delle comunità cristiane di base
del pinerolese*

7

Per intendersi meglio

T

ra le mani non avete un catechismo o un libro di teologia, ma semplicemente dei racconti. I genitori che nelle piccole comunità di base del pinerolese hanno preparato queste "schede" per l'incontro dei loro figli, non avanzano pretese teologiche di sorta. Il loro tentativo è stato ed è tuttora semplicemente quello di "narrare", di raccontare la loro esperienza di fede ai figli.

Dopo quattro anni di fatiche e di tentativi, molto a malincuore e vincendo parecchie resistenze e perplessità, hanno accettato di dare alla stampa questo quadernetto solo per venire incontro alle richieste di confronto venute da altri genitori. Si è così messa insieme la serie delle schede dell'annata 1982/3.

Ogni mese i genitori si radunano per scegliere e discutere la tematica dell'incontro quindicinale dei fanciulli: questa esperienza di ricerca comune è la struttura portante di tutto il lavoro fatto dagli adulti. La estrema povertà degli strumenti teologici e pedagogici spesso rende le scelte difficili, ambigue, continuamente da correggere. Ma è positivo questo faticare insieme, con umiltà e speranza, nella crescente consapevolezza dei propri limiti.

Coloro che leggeranno queste pagine così povere avranno almeno la spinta a vincere l'eccessivo pudore e saranno sbloccati: si decideranno, come desidera la nostra cooperativa, a consegnare alle stampe anche le esperienze della loro comunità o del loro gruppo, senza vergognarsi eccessivamente della modestia del proprio lavoro. Così nascerà un secondo quaderno! Aiutiamoci mettendo insieme le nostre piccole piste di ricerca, superando la paura di firmare i nostri errori, come inevitabilmente succede quando si cerca un po' fuori dalle autostrade del sole.

Qualche volta anch'io ho dato una mano al gruppo di genitori, almeno per quanto riguarda la ricerca

delle fonti, il momento di studio, la discussione comunitaria, qualche stesura. Per il resto tutta la gestione è stata presa in proprio dai genitori. Così, anche in occasione della pubblicazione, essi hanno deciso di lasciare pressoché immutato il materiale elaborato allora, pur rendendosi conto che una ulteriore elaborazione o almeno qualche ritocco sarebbero stati necessari.

Perciò chi credesse di trovare qui la "lezione" o il lavoro di gruppo già prefabbricato o anche solo un "premasticato biblico", pronto ad essere trasferito nella propria realtà, farebbe operazione totalmente estranea alle intenzioni degli estensori di questo quaderno. Qui si trova soltanto una serie di racconti sulla vita di Gesù (il terzo del nostro ciclo quadriennale) che un gruppo di genitori passa ad altri adulti per un semplice confronto, per offrire spunti, per ricevere a sua volta stimoli, osservazioni e critiche. Nulla, assolutamente nulla di più.

L'augurio è certamente che queste pagine possano servire, ma non esiste la minima pretesa di tracciare delle strade o di fare scuola ad altri. In un momento in cui, sotto la spinta dei nuovi catechismi varati dalla Conferenza Episcopale Italiana, l'annuncio di fede ai fanciulli vive una fase di promettente travaglio nei gruppi, nelle parrocchie e in tante comunità di base, forse anche questo tentativo può portare qualche contributo. La preoccupazione è quella di rispondere alla esigenza fortemente avvertita di testimoniare l'evangelo, bella notizia dell'amore di Dio per questo mondo, anche ai bambini che camminano con noi sulle strade tortuose della liberazione.

Alcune altre particolarità di questa esperienza devono essere segnalate:

1) Il lettore troverà di tanto in tanto dei riquadri che forniscono citazioni, riflessioni o indicazioni bibliografiche. Tutto questo, sia pure ridotto al minimo indispensabile, evidenzia l'ampiezza del dibattito esegetico e teologico oggi in corso e il suo fecondo apporto alla nostra ricerca di fede. Ovviamente, come si noterà, anche chi non intende fare opera di teologia, nel senso rigoroso del termine, non può non compiere scelte teologiche. Si tratta, dunque, di un materiale offerto e proposto alle nostre comunità che, nella loro ricerca, imparano a fare i conti anche con punti di vista discutibili, con zone d'ombra e con il frutto del lavoro di tanti altri fratelli e sorelle nella fede.

2) Un momento rilevante nel cammino di questi anni è costituito dalle feste. Ne celebriamo una a Pasqua ed una a Natale con una eucarestia in cui i bimbi si sentono protagonisti. Inoltre i fanciulli si danno due altre scadenze significative che sono diventate esperienze forti ed aperte ad altre comunità: a giugno si celebra la festa di primavera (con la quale termina l'attività di gruppo per i bimbi) e la ripresa degli incontri è segnata dalla festa della PACE, dopo la pausa estiva.

Sarebbe per noi assolutamente incomprensibile il momento di gruppo senza questo intreccio di celebrazioni liturgiche e senza le feste.

Una festa che introdurremo con l'anno in corso è "la consegna del Vangelo". Essa si prefigge di celebrare un primo appuntamento di gioia e di responsabilità con la consegna del Nuovo Testamento ai bambini più grandicelli, alla presenza di tutta la comunità.

3) Può essere utile ricordare che, finora, abbiamo individuato un ciclo quadriennale così organizzato:

1° anno: Dio ha dei figli in tutto il mondo. Le grandi religioni del mondo, con particolare rilievo all'esperienza di Israele.

I Patriarchi e il loro cammino.

2° anno: Dai profeti a Gesù. La terra di Gesù: notizie storiche.

Primi accenni alla vita di Gesù.

3° anno: La vita di Gesù, rivelatore del Padre, profeta di fraternità. Alcune scelte di fondo di Gesù: qualche miracolo e qualche parabola.

4° anno: Gesù, maestro di vita. I cristiani nel mondo: la comunità.

Gli uomini e le donne di buona volontà costruiscono la giustizia e la pace. Esperienze di fede e di impegno.

4) Per quanto riguarda la bibliografia, ci è stato richiesto di ridurci a pochissime indicazioni. Ce ne spiace, ma è stato necessario per non indicare troppe opere che poi rappresenterebbero per molti una selva in cui diventerebbe davvero difficile inoltrarsi.

Dunque, semplici tentativi. Ho l'impressione che ora, dopo anni, siamo più consapevoli dei limiti, ma anche desiderosi di continuare l'esperienza, senza schemi fissi e senza ridurci alla ripetizione di logore formulazioni cristiane. Reinventare ogni giorno la nostra fede e l'immaginario religioso, nella fedeltà all'evangelo, è grazia e fatica. Quando, dopo una giornata di lavoro, i genitori si mettono al tavolo per preparare queste schede, la fatica di pensare si mescola alla gioia che ci è data nella fede. Sappiamo che Gesù è ancora in mezzo a noi, anche in questa ricerca.

SCOPRIRE IL TESORO

Dal vangelo:

Matteo 13, 44-46

CONOSCERE GESÙ
è quello che egli ci insegna è

come scoprire un grande e prezioso tesoro.

Un uomo lavora in un campo, dissoda il terreno: ad un tratto la zappa fa fatica a penetrare nel terreno. Che ci sarà? Il contadino, con un colpo più deciso, cerca di affondare la zappa, ma la terra resiste. Allora si china e scava con le mani, a braccia. Ed ecco che viene fuori una cassetta, ben chiusa, pesante. La apre con attenzione e fatica perché è ben sigillata. Che sorpresa! Ci sono diamanti e metalli preziosi: parecchi gioielli. Quel contadino, che stava zappando in una terra non sua, si affretta e mette insieme i quattro soldi che ha e corre dal padrone del campo e gli dice: «Senti, voglio comperare il tuo campo: eccoti il prezzo, ti do tutta la mia roba». Il tesoro è finalmente suo! Ha dato tutto per avere quel tesoro...

Conoscere Gesù è proprio come scoprire un tesoro prezioso. Gesù un giorno disse così ai suoi amici: «Ve la immaginate la gioia di quel contadino che ha scoperto il tesoro nel campo? Quanta fatica, ma poi

quanta gioia... Ebbene, se voi riuscirete a capire bene chi sono io e che cosa vi insegno, siete più fortunati di quel contadino. Il mio tesoro non è una cassetta di diamanti e di oro, ma tanto tanto di più: il mio tesoro è avere dei fratelli, vivere semplici e felici, trattarci tutti da fratelli e amici, avere un Dio che è nostro Padre».

Anche quest'anno ci troveremo per scoprire insieme chi è Gesù. Certo, lo faremo volentieri, ogni quindici giorni e poi ci ricorderemo delle cose che qui ci siamo dette. Che bello: Gesù ci insegnerà tante cose più preziose di un tesoro!

Conoscere meglio Gesù è proprio bello. A poco a poco impareremo da Lui le cose più importanti. Siete contenti di iniziare questa scoperta? Alcuni di voi sanno già un po' chi era Gesù: quest'anno andremo avanti, lo conosceremo meglio... per fare come lui.

Vi ricordate la fatica del contadino? Quanti colpi di

pala in quella terra... Così anche per noi qualche volta ci sarà un po' difficile capire e soprattutto fare quello che Gesù ci insegna. Ma non ci fermeremo e lo faremo con gioia.

E sapete la cosa più bella? Quel contadino era solo nel campo: invece noi siamo parecchi. Cercheremo il tesoro insieme. Ci aiutiamo tra di noi per scoprire meglio Gesù. Insieme è più bello, ci si aiuta. Il gruppo vuol dire che faremo insieme questa bella scoperta di Gesù.

Che bello avere una comunità e un gruppo e trovarci per aiutarci a conoscere meglio Gesù.

Quel tesoro fece felice quel contadino... È proprio vero: conoscere Gesù e volergli bene, mettere nel cuore, proprio dentro, le sue parole, dà tanta e tanta felicità. Addirittura viene voglia di parlarne con papà e mamma, con tutti: per saperne di più, per conoscere meglio.

E sai perché è importante trovare Gesù? Perché egli è il vero tesoro da distinguere dai tesori falsi, che sembrano tesori, ma non lo sono. E quali sono i tesori falsi secondo te?

Alcune piste di ricerca

Perché scoprire quello che Gesù

ha compiuto e insegnato può darti gioia?

Cosa farai ora che sei convinto che conoscere e seguire Gesù è trovare il tesoro più grande della tua vita?

Ci sono anche dei falsi tesori?

Come fai a distinguere un tesoro vero da uno falso?

Potrai tenere per te questo tesoro?

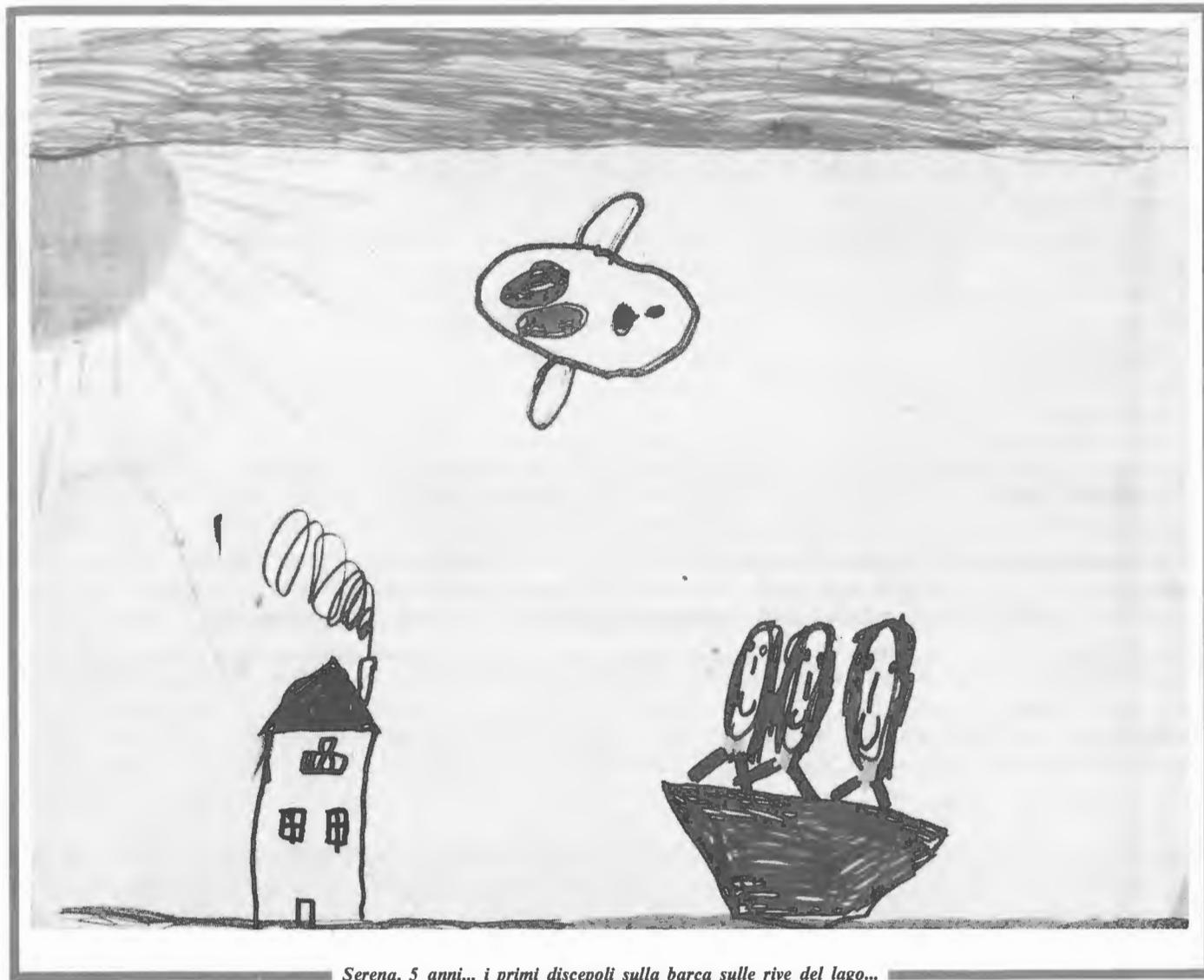
Cosa potrebbe fare la nostra comunità per aiutarti di più a scoprire Gesù come tesoro?

E tu cosa puoi fare perché altri scoprano questo Gesù?

12

Bibliografia

A. COMBA, *Le parabole di Gesù*, Claudiana, Torino 1979.



Serena, 5 anni... i primi discepoli sulla barca sulle rive del lago...

FACCIAMO FESTA RICORDANDO LA NASCITA DI GESÙ

Dal Vangelo

Matteo 1, 18-25

Luca 2, 1-20

Se noi leggiamo il Vangelo, ci accorgiamo che gli scrittori di questi libri hanno descritto la nascita di Gesù con tanta poesia, aggiungendovi tante cose fantasiose e leggendarie. Ci sarebbero stati il canto degli angeli, la stella nel cielo e la venuta dei sapienti (magi) da lontano. Non è che loro ci abbiano voluto raccontare delle frottole: hanno abbellito e narrato a noi in modo leggendario la nascita di Gesù. Lo hanno fatto con tanta poesia perché volevano molto bene a Gesù e allora hanno aggiunto tanti particolari che rendono bello e meraviglioso il racconto. Ma (attenti!), noi sappiamo bene che Gesù è nato senza nessun volo d'angelo, senza gloria, così come nasceva ogni altro bambino povero di Nazaret o di Betlemme. Gesù è nato come un povero in una famiglia del popolo. Esattamente come siamo nati noi. Dunque, ve lo ricordate? L'avevamo già detto. Gesù nasce a Nazaret o a Betlemme (non sappiamo precisamente dove, in verità) in una delle tante famiglie del popolo. Maria e Giuseppe, i suoi genitori, sono in festa. Quel Gesù che stiamo conoscendo in queste

settimane nel gruppo e in comunità, un giorno è stato un "piccolo" bimbo come ognuno di voi e come ognuno di noi. Un bimbo che prese il latte da Maria, che stava volentieri nella culla e ancor più volentieri tra le braccia di Giuseppe e di Maria. I parenti e i vicini vennero a casa, la piccola casa, di Maria e Giuseppe per chiedere ai genitori se avevano bisogno del loro aiuto e per vedere Gesù.

Maria e Giuseppe erano contenti: avevano voluto questo bambino e ora lo potevano abbracciare! Però... che birichino questo Gesù... La notte, a volte, anziché dormirsene tranquillo, si metteva a strillare, a piangere, a cantare!!! Maria e Giuseppe qualche volta il mattino erano stanchi perché Gesù aveva fatto passare la notte "bianca". Certe giornate di lavoro, là nella botteguccia vicino a casa, erano ancor più faticose, dopo una notte passata accanto a Gesù.

Quando Gesù strillava per il mal di pancia, Maria lo accarezzava sul pancino con le sue mani calde e gli

amici del paese un giorno fecero a Maria e a Giuseppe un bel regalo: se ne arrivarono con uno scialle morbido e spesso come una coperta. Sapete di che cos'era fatto? Avevamo preso la lana degli agnellini, appena un po' cresciuti, e avevamo fatto quel tessuto.

Poi, erano andati da Maria e Giuseppe, e lo avevano regalato loro dicendo: «Vi piace? Abbiamo tosato i nostri agnellini e, con la lana più morbida, vi abbiamo fatto questa cosetta perché tenga tanto caldo al vostro Gesuino...». Maria e Giuseppe, che conoscevano bene quei loro amici, li ringraziarono con le lacrime agli occhi. «Vedi, Giuseppe, disse Maria a suo marito, siamo fortunati ad avere degli amici che sono poveri come noi e ci vogliono bene. Non ne hanno nemmeno per loro, eppure si sono ricordati del nostro Gesù».

Gesù cresceva... Quando Giuseppe e Maria lo cambiavano (e non esistevano ancora i pannolini morbidi ed assorbenti come ora!), Gesù faceva loro dei sorrisi che incantavano i genitori e chi si trovava lì. Il resto lo sapete già: Gesù diventò altino, visse con Maria, Giuseppe, con i fratelli e le sorelle e con gli amici del suo paese. Egli imparò presto che dobbiamo vivere volendoci bene come fratelli e sorelle perché abbiamo tutti un solo Padre, cioè Dio.

Ecco perché vogliamo ricordarci di questo fatto: la nascita di Gesù. Sarebbe ben triste se per noi il Natale fosse solo una festa passata tra regali e panettoni. Molti purtroppo riducono il Natale a questo e non si ricordano più della cosa più importante: pensare a Gesù, al fatto che Gesù, cresciuto, ci ha inse-

gnato tante cose.

Attenti anche noi: il Natale è una festa, una bella festa, ma perché? Perché ricordiamo Gesù e vogliamo imparare a vivere come lui ci ha insegnato.

E la prima cosa che vediamo è che Gesù nasce in una famiglia e in una casa del popolo, da gente comune. Non nasce in un bel castello, in una villa ricca, nella reggia di un re. Egli nasce in una casa semplice e poi sempre nella sua vita sarà amico della gente semplice e povera.

Forse qualcuno di voi farà il presepio. È un modo di ricordare Gesù, la sua nascita. Ma vi ricordate, davanti a questo Gesù piccolo piccolo, delle cose che egli ci ha insegnato e che noi ora andiamo scoprendo? Davanti al presepio, perché non rileggere le parabole del Padre buono e del Pastore buono?

E ora nel gruppo discutiamo un momento insieme se davvero piace a Gesù il modo con cui viene celebrato il natale nelle città, nelle vie, nei negozi, nelle famiglie, nelle chiese.

E noi, che cosa possiamo fare perché il nostro Natale sia come lo vorrebbe Gesù?

Ogni volta che ricordiamo Gesù lo facciamo per vedere e capire se viviamo come lui ci ha proposto. Di solito vengono ricordate le persone che hanno fatto soldi, carriera e che sono diventate potenti o celebri. Gli imperatori, i re, i cantanti, i grandi ricchi. Anche i grandi filosofi (pensatori e scrittori) vengono ricordati e celebrati con molti onori. Di loro si ricordano e si festeggiano gli anniversari della nascita e della morte.

Noi ricordiamo invece sia la nascita, sia la vita, sia

la morte di Gesù, non perché egli sia stato un potente, una specie di imperatore o generale, ma perché è stato buono, giusto, amico di tutti i poveri del mondo e ci ha insegnato, con il suo esempio, ad amare quel Dio che noi chiamiamo Padre e ci ha aiutati a conoscerlo.

Nota

Questa scheda è stata usata per prepararci in gruppo al Natale. La celebrazione liturgica dei bimbi è in fondo a questo quaderno.

Alcune piste di ricerca

**Quali sono le cose più importanti per vivere bene questo Natale?
Basta ricordarsi dei più poveri a Natale?**

Bibliografia e annotazioni

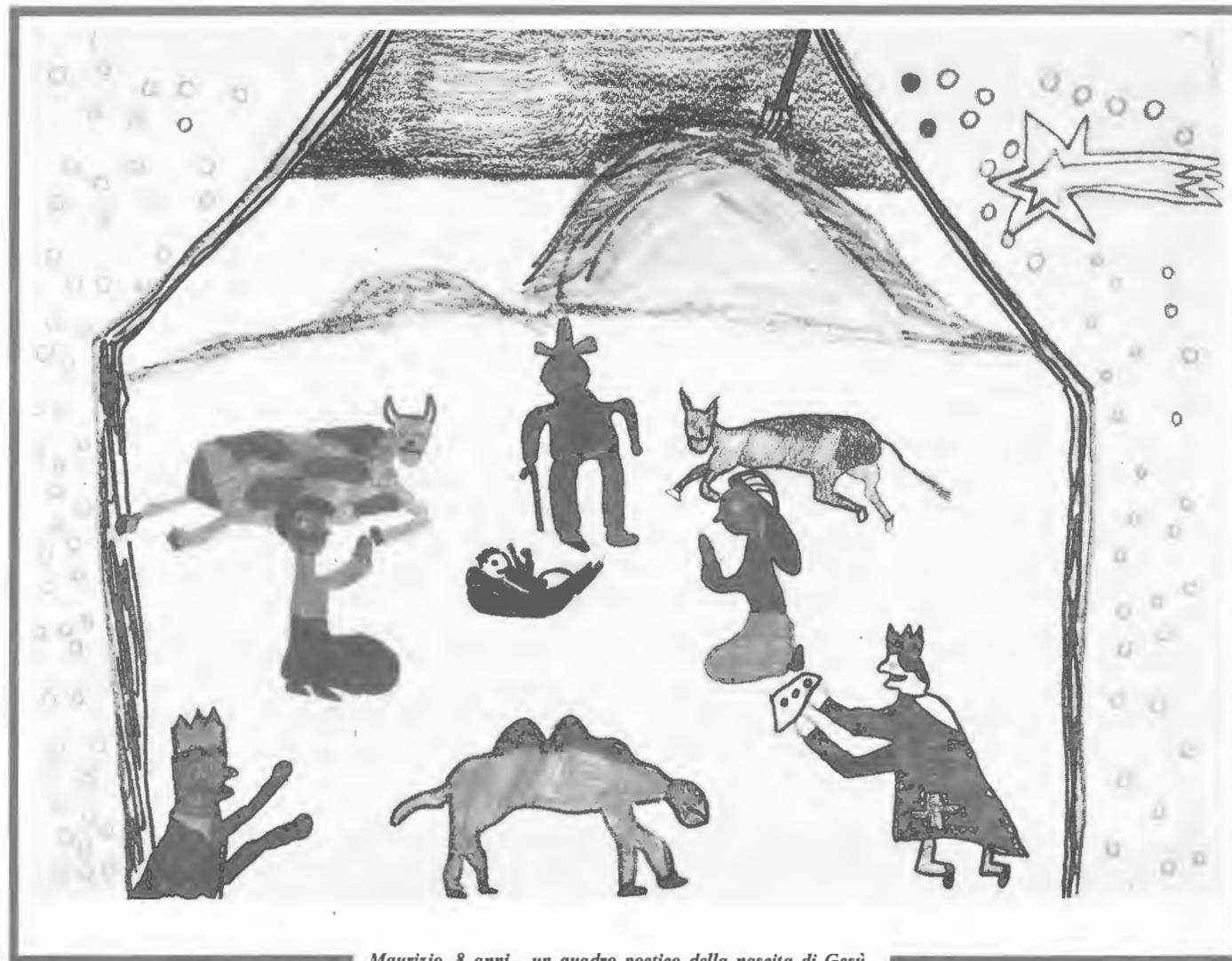
ORTENSIO DA SPINETOLI, *Matteo*, Cittadella, Assisi 1983. Specialmente da pag. 43 a pag. 48. Si tratta di pagine illuminanti che servono ad una chiara impostazione del "racconto ai fanciulli", ma ancor di più ad una corretta comprensione da parte nostra. Il commento più semplice e più utile al nostro lavoro.

ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca*, Cittadella, Assisi 1982. Si raccomandano le pagine 51-57, specialmente le note. I vangeli dell'infanzia vengono qui presentati essenzialmente come la messa in scena di una teologia, più che una relazione di avvenimenti reali. Le mire teologiche, apologetiche, pastorali prevalgono e addirittura forse cancellano il dato storico. In nota si trova un'ampia bibliografia, anche quella che si muove in direzione opposta sul piano dell'interpretazione. Consigliamo questo volume per il gruppo di lavoro.

ORTENSIO DA SPINETOLI, *Itinerario spirituale di Cristo*, Cittadella, Assisi 1971 (volume I). Tutto il volume, che pure è di molti anni fa, può servire. Può essere utilmente letto per la questione riguardante la nascita di Gesù: a Nazaret o Betlemme? Forse la nascita betlemmita è più un'argomentazione teologica che un fatto storico. Si vedano le pagine 67-78.

Sulla questione dei fratelli e delle sorelle di Gesù, che vede pareri contrastanti fra studiosi cattolici, abbiamo preso atto delle due posizioni. Oltre alle opere che sostengono che si tratterebbe di cugini o fratellastri, come ci è stato insegnato tradizionalmente, abbiamo consultato gli studi di Rudolf Pesch, esegeta cattolico dell'università di Friburgo, che parla espressamente di fratelli carnali di Gesù. Così la trattazione esegetica di Lorenz Oberlinner e lo studio di Bruno Corsani su "Protestantesimo", 1/81, pag. 44. Molti esegeti cattolici ammettono questa possibilità.

Ci è molto spiaciuto il fatto (per noi incomprensibile) che nella traduzione italiana della monumentale opera di R. Pesch sia stato soppresso l'exkursus sui fratelli e le sorelle di Gesù (pagg. 322-324 dell'edizione tedesca). Utilissimi ci sono stati due numeri della rivista internazionale di teologia "Concilium": "Gesù, Figlio di Dio", 3/82 e "Maria nelle chiese", 8/83. Si tratta forse di non fare il problema più grande di quello che è. Ai nostri fanciulli abbiamo lasciato chiaramente intendere la possibilità che Gesù sia cresciuto con fratelli e sorelle. Siamo su terreni pienamente opinabili. Per la posizione tradizionale si veda tra gli altri: J. Blinzer: *I fratelli e le sorelle di Gesù*, Paideia Brescia 1974.



Maurizio, 8 anni... un quadro poetico della nascita di Gesù...

GESÙ DIVENTA GRANDE

Dal Vangelo

Marco 3, 20-21 Marco 6, 17-29

Luca 2, 41-52 Luca 7, 18-30

Giovanni 1, 19-40

Maria e Giuseppe sono in festa, anche se la casa in cui il loro bambino è nato, è tanto povera. Lo chiamano Gesù. Il paese in cui Gesù cresce è NAZARET, un grande borgo allora, oggi una cittadina. Nazaret sorge su un colle incoronato dai monti. I contadini faticano nei campi e nelle vigne per guadagnarsi da vivere. Giuseppe, il papà di Gesù, fa l'artigiano, il falegname e anche il fabbro. La famiglia di Gesù è povera e Maria e Giuseppe hanno una casetta in cui vivono con tutta la famiglia.

Vi ricordate che tutto questo l'avevamo già detto? E Gesù ama il gioco con i suoi amici, canta, e aiuta anche mamma Maria per andare a prendere l'acqua alla fontana del paese. Giuseppe gli insegna anche a fare qualche lavoruccio. La sera, nell'angolo dove c'è la lucerna, Gesù si addormenta sentendo il racconto di Mosé, di Abramo, di Giacobbe, della liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Maria e Giuseppe raccontano e Gesù li ascolta con attenzione...

Quando è la bella stagione nel paese di Gesù molti

preferiscono mangiare all'aperto: imbandiscono la mensa sotto il sole. Sulla tavola c'è un po' di pane, di pesce e delle olive. Maria e Giuseppe hanno insegnato a Gesù che tutto ciò che vediamo e abbiamo di bello è un dono di Dio, di quel Padre che noi non vediamo con i nostri occhi, ma che è il papà e la mamma di tutti gli uomini e di tutte le donne.

Poi c'è un giorno in cui non si lavora e si sta in pace: è il sabato. È festa. Già il venerdì sera Giuseppe chiude la botteguccia e porta anche Gesù e tutta la famiglia alla sinagoga. Lo ricordate che cos'è la sinagoga? È quella grande sala, quell'edificio in cui si andava per imparare le cose più belle e per sentire la storia dei profeti, del popolo. E si cantava tanto, si pregava insieme.

Verso la primavera, quando c'è la grande festa della Pasqua, Gesù ormai grandicello, va in viaggio al tempio di Gerusalemme. Vi andrà parecchie volte con la famiglia. In uno di questi viaggi Gesù pone molte domande ai sacerdoti di allora, ai grandi mae-

stri del tempio. «Ma come è possibile, si domanda Gesù, che costoro insegnino quello che vuole Dio, padre dei più deboli, se poi vivono nella ricchezza e non si curano dei poveri che non hanno cibo e lavoro? Costoro parlano sempre di Dio, ma poi non vivono come lui vuole».

Tornato a casa, Gesù ne parla con Maria e Giuseppe: com'è possibile che Dio voglia tanto incenso, tante preghiere, se poi non amiamo i fratelli più poveri? Gesù allora ricorda che già quegli uomini che erano stati chiamati profeti avevano rimproverato i sacerdoti del tempio di non essere sinceri. Gesù cresceva e sapeva farsi delle idee.

Maria e Giuseppe però erano preoccupati. Vedevano questo loro figlio come un enigma... Secondo loro si faceva troppi problemi e..., procedendo così, si sarebbe cacciato nei guai.

Di tanto in tanto, in quegli anni della giovinezza di Gesù, passava da un villaggio all'altro un certo Giovanni il battezzatore. Era un uomo che veniva chiamato dai poveri e dalla gente semplice "profeta e maestro". Gesù lo conosceva da molti anni perché erano parenti. Ora però cominciava a conoscerlo e a vederlo in una luce nuova. Gli sembrava un profeta, come quelli di cui aveva ascoltato le parole alla sinagoga.

Egli insegnava al popolo che la volontà di Dio è che noi ci amiamo come fratelli e che solo così davvero siamo figli di Dio. Per queste sue parole i ricchi ed i sacerdoti lo odiavano. E Gesù lo ascoltava, correva da lui per incontrarlo, parlargli. «Da grande vorrei essere uno che continua l'opera di Giovanni, che vi-

ve e parla come lui», pensava Gesù.

Di tanto in tanto Gesù cercava di stare qualche giorno nella cerchia degli amici e dei discepoli di Giovanni per sentirlo parlare, per imparare, per vedere le cose in profondità, per imparare ad avere coraggio e semplicità. Come gli piaceva questo Giovanni che diceva «pane al pane e vino al vino». Egli non taceva nemmeno davanti alla gente potente.

Maria spesso non capiva quello che stava succedendo in Gesù, nel suo cuore. «Che futuro avrà questo mio figlio?», diceva tra sé.

Giovanni, il maestro che pregava quel Dio che vuole gli uomini fratelli, insegnò tante cose belle a Gesù e a quelli che lo attorniavano.

Gesù ne parlava a casa, ne discuteva con gli amici e, quando andava alla sinagoga del suo paese, ascoltava con grande attenzione le parole che venivano lette dalla "Bibbia". Si appassionava quando sentiva le parole dei profeti.

Giovanni si accorse di questo giovane così sincero e desideroso di capire. Gesù gli sembrava ormai capace di prendere il suo posto, di insegnare cose ancora più belle al popolo. Avvenne che il re Erode, uomo crudele, fece uccidere Giovanni Battista, questo profeta che viveva con semplicità ed insegnava la verità. Gesù, che ormai aveva più di trent'anni, era già pronto a prendere il posto di Giovanni e a continuare la sua opera.

Ma poco tempo prima di essere ucciso fu proprio Giovanni ad additare Gesù ai suoi amici: «Egli è colui che continuerà l'opera che io ho appena iniziato. Ascoltate le parole che vi dirà e soprattutto guardate

3

alla sua vita, vivete come lui. Egli è più di un profeta. È colui che Dio ha scelto per una missione particolare. Egli vi insegnerà che abbiamo tutti un Padre e che dobbiamo amare lui e amarci tra di noi. Non è mai esistito un uomo che abbia insegnato e vissuto così bene, come vuole Dio».

Gesù ormai si era deciso. Aveva detto ai suoi di casa: «Voglio andare tra la gente semplice dei villaggi e dire a tutti, forte, queste belle cose che ho capito: che abbiamo tutti un Padre e che siamo fratelli e sorelle. Voglio dirlo: Dio non vuole che esistano certi uomini che hanno tutto e sono ricchi ed altri che sono poveri. Lui vuole che tutti abbiano il necessario. Dirò ai sacerdoti del tempio che essi sono bugiardi perché pregano, pregano, ma poi non fanno come Dio vuole».

Era consapevole che non sarebbe stato sempre capito da tutti, che certamente avrebbe trovato delle difficoltà, ma era così convinto che salutò Maria, lasciò i suoi e andò a predicare, cioè a seminare tra la gente quello di cui era convinto. Sentiva che era Dio a spingerlo su quella strada.

Un sabato poi entrò nella sinagoga di Nazaret e parlò alla gente con le parole dei profeti: Dio vuole che gli schiavi diventino liberi, che chi è umiliato e triste per la sua miseria riprenda speranza. Dio infatti aiuta chi è oppresso e sfruttato a diventare libero.

I più poveri lo capivano, ma i capi della sinagoga lo fecero tacere e tentarono di picchiarlo, tanto che Gesù fu costretto a lasciare la sinagoga e mettersi in salvo. Così Gesù iniziò a parlare in pubblico, a dire

forte quello che piace a Dio, il Padre.

Un giorno capitò a Gesù un fatto che lo fece molto soffrire. Egli era agli inizi della sua predicazione e già si profilavano difficoltà e incomprensioni. Gli erodiani dicevano che era un sobillatore, gli scribi spargevano in giro la voce che egli era un indemoniato, un pazzo. Altri lo definivano un bestemmiatore.

A Gesù tutte queste cose non facevano piacere. Ma provò un dolore immenso quando vide Maria e quelli della sua famiglia venirgli incontro per portarselo a casa: «Non ti accorgi che sei diventato matto e dici delle stupidaggini? Vieni a casa con noi!»

A Gesù vennero le lacrime agli occhi. Nemmeno sua madre lo capiva!

Poi guardò i primi e pochi amici che aveva intorno e disse loro: «Com'è difficile farsi capire... Eppure, io dico delle cose semplici, quelle che ho sentito nella sinagoga...».

Alcune piste di ricerca

Gesù si appassiona e si entusiasma sentendo leggere la Parola di Dio. E tu ci metti la tua voglia e la tua gioia nel cercare di conoscere Gesù?

Gesù dialoga, pone domande, ascolta, riflette, vuole sapere, vuole conoscere e sa prendere decisioni. Anche tu impari a cercare e a farti delle idee tue?

Gesù non tiene per sé quello che impara. Lo dice agli altri, discute. E tu, hai voglia di mettere in comune (nel gruppo, in famiglia, con gli amici) le cose che stai imparando?

Gesù sa prendere decisioni, anche quando incontra difficoltà. Non sempre è facile vivere come ci insegna Gesù. Sai prendere qualche decisione, anche se ti costa sacrificio?

Bibliografia e annotazioni

IDA MAGLI, *Gesù di Nazareth, tabù e trasgressione*, Rizzoli, Milano 1982.

RUDOLF PESCH, *Il Vangelo di Marco*, (Parte prima), Paideia, Brescia 1980.

WERNER DOMMERSHAUSEN, *L'ambiente di Gesù*, Marietti, Torino 1980. Libro semplice e utile per orientarsi nella società ai tempi di Gesù.

R. ARON, *Così pregava l'ebreo Gesù*, Marietti, Casale Monferrato 1982. Questo è un libro essenziale per cercare di investigare la crescita di Gesù negli anni della sua fanciullezza-adolescenza.

Il lettore noterà che noi abbiamo letto costantemente la vita di Gesù come un crescere progressivo nella conoscenza e nella coscienza (tra luci, ombre, gioie e contrasti) di aver *ricevuto dal Padre* una particolare chiamata e missione. Così abbiamo storicizzato il viaggio al Tempio per non fare apparire in Gesù un "ragazzo prodigio" onnisciente. In questa luce abbiamo letto il brano del battesimo di Gesù, che per noi fu un avvenimento storico vissuto da Gesù in un contesto di totale

semplicità (distinguendo tra nucleo storico e presentazione letteraria), non come una rivelazione "miracolosa e istantanea", ma come la concentrazione letteraria di una esperienza di maturazione che durò molti anni: «La risposta attesa sembra giungere in maniera travolgente, ma di fatto anche in Gesù la convinzione, la certezza del proprio cammino verrà lentamente e faticosamente col passare degli anni. La tradizione evangelica ha ridato l'esperienza del Giordano in termini teofanici, cioè convenzionali, per non lasciare dubbi sulla genesi della vocazione e della missione di Gesù. Essa non è frutto di un sogno o di un personale abbaglio, ma il risultato di una chiamata dall'alto... Gli elementi descrittivi sono quelli abituali in una teofania: apertura dei cieli, discesa dello Spirito sotto forma di colomba, voce del Padre. Si può pensare a una manifestazione soprannaturale nei termini in cui è raccontata, ma è più verosimile che si tratti di un particolare espediente o genere letterario...» (Ortensio da Spinetoli, *Luca*, pagg. 155-156).

Per quanto riguarda gli anni della giovinezza, ci rendiamo conto che, nella narrazione, abbiamo forse eccessivamente semplificato e "romanizzato" il rapporto fra Gesù e il Battista. Molti elementi sono più problematici. Ma è stata una scelta che abbiamo compiuto per rende-

re adeguatamente visibile che la crescita di Gesù è segnata dalla presenza profetica del Battista. Se il battesimo, storicamente e spiritualmente, per Gesù aveva significato «entrare a far parte del movimento del Battista, se non proprio diventare un suo discepolo» e immergersi nella folla dei peccatori, esso dice anche che Gesù entra nel cammino comune di tutti coloro che cercano la volontà di Dio dentro la vita di ogni giorno. Perché non ricordare il messaggio di Ebrei 5, 8?

Oltre al brano del battesimo di Gesù (sul quale noi abbiamo insistito nel corso precedente, leggendolo in chiave di progressiva presa di coscienza di Gesù — come or ora dicevano — e in chiave di "chiamata" per cui non tutto si gioca tra me e me, insistendo particolarmente sulla gioia che deriva a noi dai "cieli aperti", cioè dalla consapevolezza che ci accompagnano il sorriso e lo sguardo di Dio al quale possiamo rivolgerci) a noi è parso importante fare una lettura storicizzata del racconto delle tentazioni di Gesù. Abbiamo scelto il testo dell'evangelo di Matteo perché ci sembrava fondamentale. Che cosa vuol dire che Gesù è stato tentato? Come presentare Satana? Liquidare tutto definendo questa pagina come un racconto semplicemente edificante? Il tutto ha destato una vivace discussione e qualche "scoperta" tra di noi. In sostanza, dopo esserci resi conto del nostro immaginario religioso ereditato dall'infanzia, abbiamo spaziato tra i vari commentari biblici, anche con impostazione diversa, per avere il quadro del dibattito in corso. Ci è sembrato fondato compiere poi la scelta che a noi è parsa più convincente. La pagina delle tentazioni è realissima. Non però nel senso che Gesù abbia vissuto un bel giorno questo scontro con Satana. Gesù tutta la vita, sul cammino della sua risposta messianica a Dio, ha incontrato difficoltà, contrasti, opposizioni dall'esterno, dalla gente, dai capi ed ha anche dovuto lottare dentro di sé. La comunità ha posto, letterariamente, in un quadro teologico e didattico, gli urti e i conflitti che egli ha sostenuto, nel corso del suo ministero profetico. Questa, dunque, è una pagina di estrema realtà, nel suo contenuto, perché condensa letterariamente in questo dialogo-scontro tra Gesù e Satana, tutta l'esistenza storica di Gesù. Satana, in questa luce, non è una esistenza personale, ma è il simbolo e la cifra per designare il male, la via contraria a quella indicata da Dio. Abbiamo tentato, nel lavoro di gruppo, di dare il senso concreto di questo "dramma" di Gesù, sapendo però che esso è ciò che tocca a ogni uomo che si incammina sulla strada del maestro di Nazaret. Ci è parso anche di dover dire ai bimbi che questo "racconto evangelico" è una maniera molto felice ed efficace per esprimere una verità profonda: anche per Gesù il bene fu difficile.

22

In tutto questo racconto fatto ai fanciulli si è verificata una svolta in noi adulti nella concezione dell'itinerario di vita di Gesù. Gradatamente ci sono sembrati molto più importanti, di quanto non credessimo, i cosiddetti "anni oscuri" della vita di Gesù.

Il lettore non si stupirà nel constatare che questa scheda ci fornì in realtà del materiale per almeno due incontri. Ci sembrò infatti irrinunciabile far notare ai bimbi la bellezza del crescere, del diventare capaci di scegliere.

Del resto abbiamo sperimentato che queste parti dell'annuncio trovano più risonanza presso i fanciulli oltre gli otto o nove anni.



Francesca, 7 anni... Pietro getta con fiducia la rete, come gli ha detto Gesù...

GESÙ INCONTRA LA GENTE

Dal Vangelo

Marco 1, 16-20

Luca 4, 14-30

Giovanni 5, 1-18

Un sabato, mentre tutti sono nella sinagoga, ci va anche Gesù. Egli prende il grande rotolo... della Bibbia, in cui erano scritte le parole dei profeti e si mette a leggere: «Dio vuole che gli schiavi diventino liberi, che chi è povero e sfruttato abbia il necessario. Non è giusto mantenere i poveri nella miseria e nella disuguaglianza...»

Potete immaginare che cosa successe. La gente era stupita da una maniera così chiara di parlare. Soprattutto i più ricchi del paese erano irritati e incitano la folla a cacciare Gesù fuori della sinagoga. Volevamo gettarlo giù da un burrone.

Gesù ne rimase turbato: come inizio le cose non gli erano certo andate bene. Poi pensò «Devo andare tra la gente semplice e forse qualcuno mi capirà. Non sto dicendo cose cattive o brutte: perché costoro non le vogliono ascoltare?». E fece così. Si rivolse direttamente alla gente, lungo la strada.

24

I suoi primi amici; dei quali abbiamo già parlato, sapete come se li fece? Passò in riva al lago e vide Simone ed Andrea che stavano pescando e riasset-

tando le reti. Essi avevano forse sentito parlare di questo "rabbi" che insegnava tante cose su Dio, un Dio amico dei più deboli e poveri. «Come vi chiamate?» domandò loro. «Siamo Andrea e Simone e facciamo i pescatori per dare da mangiare alle nostre famiglie». Gesù si fece raccontare tante cose della loro famiglia e volle conoscere i loro bambini e le loro mogli. Passò con loro alcuni giorni, le sere dopo il lavoro. Andrea e Simone, che Gesù chiamava Pietro, le dissero ad altri loro amici: «Questo sì che è un uomo che insegna bene. Lui dice che Dio, il nostro creatore, vuole bene anche a gente come noi, che facciamo i pescatori». Gesù sta con loro ed essi lo ascoltano quando in riva al lago parla alla gente. Pietro ha una barca un po' sgangherata ed un cuore grande. Vedendo che è venuta tanta gente dice a Gesù: «Senti, Gesù Rabbi, vuoi salire sulla nostra povera barca?». Mentre Gesù parlava, Pietro era contento, così contento che il cuore era commosso: Gesù non era come gli altri maestri, gli scribi o i sa-

cerdoti che non si fermavano con i poveri. Gesù non aveva paura di sporcarsi il mantello sulla barca dei pescatori del lago.

Quante cose capirono dalla bocca di Gesù. «Se Dio è come ci dice costui, pensavano Pietro, Andrea e i loro amici, allora deve davvero essere bello conoscerlo e amarlo». Gesù allora disse loro: «Perché non venite anche voi ad aiutarmi un po' per dire a tanti altri queste cose belle che vi ho fatto sapere?». Sovente, cominciarono a seguirlo.

Ecco: divennero suoi amici e suoi "discepoli". Quante cose avevano da chiedere a Gesù!

Un sabato, dopo una settimana di lavoro, si radunarono per fare festa; chi portava un po' di vino, chi una focaccia, chi dei frutti e poi tanto pesce, di quello buono e fresco. Che bella tavolata quando si mette tutto insieme! Erano all'aperto, come si faceva allora, e Gesù vide all'angolo della via dei ciechi e dei mendicanti. Se ne stavano senza amici e compagnia. «Siete d'accordo, disse Gesù, che invitiamo anche loro che sono soli, mentre noi qui abbiamo tante cose buone?». Forse non tutti erano così convinti ma, sull'invito di Gesù, si decisero e Pietro e sua moglie li andarono ad invitare. Si fece un tavolone di quelli! Quando furono a tavola, gli occhi di tutti erano fissi su Gesù e fu ancora Pietro ad interrogare Gesù su questo Dio di cui Egli parlava spesso: «Sapete, disse Gesù, come potete capire qualcosa di più di Dio? I re, gli imperatori, i padroni, cercano sempre di farsi amici quelli che hanno soldi e potere, quelli che contano. Invece non è così che fa il Padre: Egli preferisce quelli che sono più poveri, più soli, più

abbandonati. Se io voglio comportarmi come si comporta Dio: cercherò di essere amico delle persone che non hanno soldi e potere e fanno fatica a tirare avanti. Chi vuole essere mio discepolo, dovrà anche lui imparare a fare così».

Sulla strada, mentre Gesù parlava e mangiava con questi pescatori e con gli altri invitati, passarono alcuni sacerdoti, scribi e farisei: tutta gente che frequentava la sinagoga. Credevano di essere bravi solo loro perché conoscevano la Bibbia e andavano in chiesa. «Guarda, si dicevano l'un l'altro, che razza di maestro e di profeta può essere 'sto uomo di Nazaret che non si vergogna di stare in compagnia e di mangiare con gente così meschina, miserabile. Lo trovi sempre insieme a gente poco per bene, non religiosa. Sai chi lo segue? È tutta gente squattrinata, pescatori, pezzenti, gente sbandata. E dice che Dio ormai preferisce questa gentaglia a tutti noi... È matto quello lì: altroché un profeta». Ma siccome Gesù insegnava a tutti a non rassegnarsi, a sperare e a darsi da fare per un mondo più giusto, cominciarono a mettere in giro la voce che Gesù era uno che insegnava a ribellarsi. La cosa si venne a sapere persino a Gerusalemme e i grandi sacerdoti del tempio ci risero sopra, ma consiliarono ai capetti locali di tenere d'occhio questo strano maestro di Nazaret. Molta gente si metteva contro Gesù perché diceva: «È sempre stato così da tanti secoli e le cose non si possono cambiare. Credi forse che adesso ci sarà più giustizia e fraternità perché ce lo dici tu?». A Gesù dispiaceva tanto che troppi la pensassero così, anche tanti poveri che si erano lasciati convincere

dai sacerdoti, dai potenti di allora. Qualche volta Gesù diceva al gruppetto dei suoi più intimi amici: «Non dobbiamo aspettarci che per noi sia facile. Avremo anche molte difficoltà e molti ci odiano per queste cose che diciamo perché mettiamo in luce i loro privilegi, le ingiustizie...».

Un giorno poi Gesù vide, attorno ad una piscina le cui acque calde e ricche di minerali producevano alcuni effetti benefici per taluni malati, un uomo che era senza accompagnatori. Era solo e non c'era nessuno che lo potesse immergere nell'acqua appena c'era il flusso. Tutti lo precedevano perché erano aiutati dagli amici o dai parenti. Gesù, vedendo che non aveva nessuno che lo aiutasse ad immergersi nell'acqua termale per il bagno, gli si fece vicino e

gli domandò: «Posso fare qualcosa per te?».

«Oh, gli rispose, vedo che sei un rabbì: non affaticarti per me! Non ho nessuno che mi aiuti e non ce la faccio da solo a calarmi nella vasca». Gesù allora gli prestò aiuto e anch'egli poté avere i benefici di quell'acqua che curava tanti mali. Lui che era così pieno di acciacchi e di dolori da essere praticamente paralizzato.

Rivolto poi ai suoi discepoli, Gesù disse: «Cerchiamo sempre di essere vicini a coloro che sono soli, senza aiuti. Questo è il primo modo con cui dimostrerete che siete miei discepoli. Se uno dice e dice, ma poi non agisce e non compie atti di amore, egli non è un figlio di Dio».

Alcune piste di ricerca

Anche tu come Gesù sei contento di essere amico della gente semplice e povera?

Sai accorgerti di chi soffre vicino a te e fare qualcosa per lui? Oppure sei menefreghista?

Che cosa vuol dire, praticamente, essere egoisti?

Nel mondo c'è tanto male, ci sono tante ingiustizie. Gesù ci insegna a rassegnarci (= lasciare le cose come stanno) o ci chiede di cambiarle?

Basta essere in tanti per essere nel giusto? La maggioranza ha sempre ragione? Cos'è il conformismo?

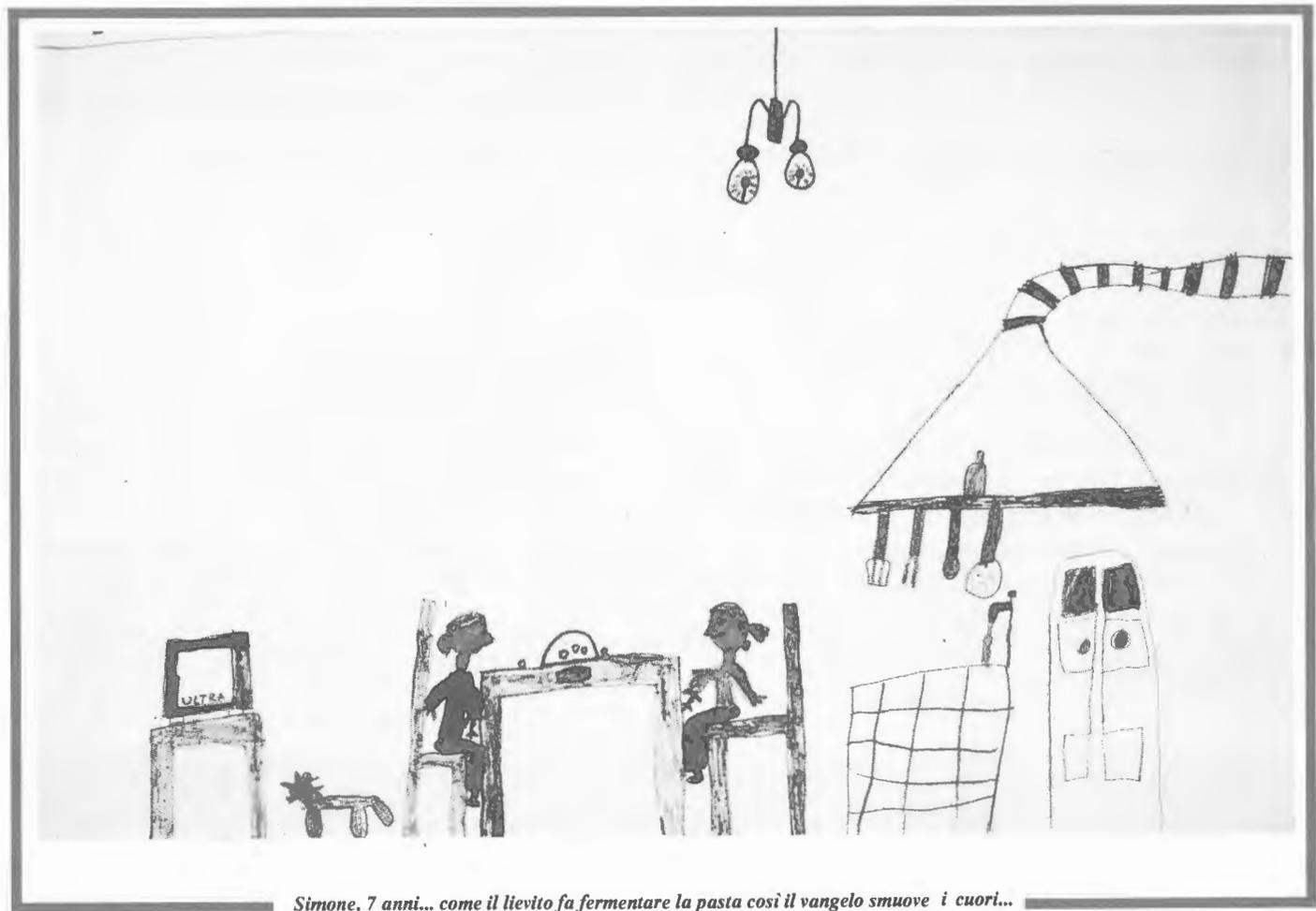
Bibliografia e annotazioni

EDWARD SCHILLEBEECKX, *Gesù, la storia di un vivente*, Queriniana, Brescia 1976, specialmente da pag. 111 a pag. 154.

ORTENSIO DA SPINETOLI; nei suoi commentari su Luca e Matteo, dedica pagine illuminanti alla figura e all'opera del Battista. Vedasi anche R. FABRIS, *Matteo*, Borla, Roma 1982. Così pure B. CORSA-

NI, *Marco, Matteo, Luca*, Claudiana, Torino 1982.

IDOC INTERNAZIONALE, *Il dibattito su Gesù oggi*, n. 3-4/79 (v. S. Maria dell'anima 30, 00186 Roma) ci è servita per evidenziare il Gesù della liberazione, non conformista, non a uso di tutti, un Gesù non adomesticato.



Simone, 7 anni... come il lievito fa fermentare la pasta così il vangelo smuove i cuori...

IL PASTORE BUONO

Dal Vangelo

Luca 15, 4-7

Matteo 18, 12-24

Oggi prendiamo dal vangelo un racconto bellissimo

che voi forse già avete sentito narrare. E la parabola del pastore buono. Le parabole sono dei racconti fatti apposta per farci pensare, per suscitare in noi delle decisioni coraggiose, per contrastare il nostro "buon senso".

Gesù sovente veniva criticato e accusato dai farisei e dai maestri della Legge di allora perché era amico della gente povera, emarginata e poco stimata. Costoro dicevano: «Vedi un po' che tipo è questo Gesù! È sempre in compagnia di gentaglia che non vale quattro soldi e non è religiosa. Sembra che si trovi meglio con quella gente lì che con noi». E avevano ragione, perché Gesù davvero amava tutti, ma preferiva i più soli e abbandonati.

Gesù narra questa brevissima parabola che vuole dare gioia a quelli che si sentono messi ai margini e vuole "pungere" i farisei per farli un po' riflettere e cambiare mentalità.

28

C'era un pastore che aveva cento pecore, un discreto gregge. Quel giorno, come mille altre volte, portò

le pecore in aperta campagna perché potessero brucare l'erba. Quando fu sera, aiutato dal cane, ricondusse le pecore nel recinto.

Ma... che cosa successe? Nel contarle si accorse che mancava una pecora. Forse si era attardata ai bordi del sentiero o si era cacciata in qualche riva scoscesa oppure si era ferita. Chissà! Il pastore pensa a questa pecora, e, pur spiaciuto di dover abbandonare le altre novantanove nel recinto, proprio mentre scende la notte, prende una decisione: «Mi rimetto in cammino e vado a cercarla. La notte è brutta per una piccola pecora zoppicante che si è smarrita, che ha perso la strada e il suo pastore. Chissà quanto soffre la mia piccola pecora! Sono sicuro che la troverò... anche se dovessi cercare fino allo spuntare del sole!». E fece così. Partì e camminò parecchio cercando di non far rumore per non spaventare la pecora e, nello stesso tempo, tendeva l'orecchio per sentire se giungesse qualche belato o qualche gemito. Non portò con sé la torcia... perché splendeva

una meravigliosa luna e camminò su e giù per tutti i sentieri della collina e dei pascoli. Era stanco, ma il cuore gli diceva che avrebbe trovato la pecora.

E fu così. Ad un tratto senti in lontananza un belato: dovette fermarsi per tendere l'orecchio... Non si era sbagliato: «Ah, questa è proprio la mia pecora: sono sicuro!». Scese di corsa verso un ruscello in cui scorreva un tenue filo d'acqua e lì, impigliata tra rami, foglie e rovi, trovò la pecora, stanca di belare e ansimante.

Con tenerezza liberò le sue zampe dai rami e dalle erbacce e la accarezzò lungamente. La pecora, sfinita, alzò la testa verso il pastore che la sollevò, con gioia e commozione, e se la pose al collo dopo un lungo abbraccio pieno di amore.

Il pastore non vedeva più la strada: gli sembrava di volare! Non ci volle molto tempo per arrivare a casa. Era già notte profonda, ma lui chiamò i vicini e gli amici e disse: «Su, alzatevi, ho ritrovato questa pecora che si era smarrita! Venite a casa mia e facciamo una bella festa». Gli amici erano persino stupiti e gli dicevano: «Ma... non trovi che esageri? Tu

fai una festa così grande per una semplice pecora che hai ritrovato?». «Sì, io sono un pastore che faccio più festa per la pecora smarrita che è tornata all'ovile che per le novantanove che sono già al sicuro. Voglio bene, certo, anche a quelle, ma questa la amo di più perché si era persa ed ora è di nuovo con me!».

Era chiaro ciò che Gesù voleva insegnare con questo racconto. Lo abbiamo capito? Lui è venuto per amare e cercare — come questo pastore che nella parabola riproduce il comportamento di Dio — chi si perde.

Gesù vuole far vedere che Dio si preoccupa specialmente di coloro di cui non si occupa nessuno. Dio è un padre-pastore che cerca chi si è perduto. Dio comincia dagli "ultimi". Perché anche noi, ci dice Gesù, non ci decidiamo a fare come questo pastore? Non serve a nulla commuoverci per questo bel racconto, se poi non ci comportiamo come questo pastore.

Alcune piste di ricerca

Come il padre buono questo pastore è eccezionale: per lui conta chi si è perduto.

"Cominciare dagli ultimi" è la via di Dio, il suo modo di pensare e di agire. Così ha fatto Gesù. E noi?

Troppe volte noi pensiamo solo o prevalentemente ai più bravi, ai più belli, ai più ricchi, ai più sani, ai più simpatici. Gesù farebbe così?

Bibliografia e annotazioni

Anche per questa scheda può essere utile il libretto di LINA FARRONATO, *Gesù racconta: il pastore buono*, Ed. Paoline, Roma 1980. A noi è parso importante farci aiutare, nella individuazione del messaggio, per evitare letture puramente sentimentali alle quali anche questa parabola potrebbe prestarsi, da *"Le parabole di Gesù"*, di A.

COMBA, Ed. Claudiana, Torino. Così pure ci è sembrato rilevante cogliere il senso polemico di queste parabole, come balza da Luca 15, 1-2 e Matteo 18, 10-11. Si noti il contesto diverso in Matteo: sono i piccoli della comunità che Dio predilige.



IL PADRE BUONO

Dal Vangelo

Luca 15, 11-32

Luca 6, 32-35

Anche oggi leggiamo dal Vangelo un brano bellissimo; uno di quei racconti che chiamiamo "parabole" e servono a stuzzicarci un po', a farci pensare e a farci cambiare atteggiamento a partire dal nostro cuore.

Si tratta di una parabola così bella che non so proprio se riuscirò a narrarvela come vorrei.

Ricordate quel che dicevamo la scorsa volta? I farisei e i maestri della Legge accusavano Gesù di avere strane amicizie, cioè la gente malfamata e poco religiosa. Gesù rispose raccontando la parabola del pastore buono che lasciò le novantanove pecore nel recinto e andò in cerca, tanto la amava, della pecorella smarrita. Quanta fatica e poi... quanta gioia per quella pecora...

Poi raccontò a quelle persone ancora un'altra parabola: quella del Padre buono.

C'era una volta un tale che aveva due figli. Vivevano tutti in una fattoria, con tanti campi e tanti animali. Un giorno il figlio più giovane disse al Padre: «Ne

ho abbastanza di te e di tutto: io me ne voglio andare. Dammi la parte di eredità che mi spetta e non voglio più saperne di questa casa». Il Padre, che voleva un enorme bene a tutti quelli della sua famiglia, a quelle parole così decise e dure sentì il cuore come ferito! I suoi occhi si riempirono di lacrime che riuscì a stento a nascondere. Guardò il figlio con dolcezza e amore e gli disse (pur sapendo che il figlio non aveva ancora diritto all'eredità): «Se proprio vuoi andartene, eccoti la tua parte di eredità: l'ho divisa tra te e tuo fratello».

Il figlio se ne partì e, con tutti quei soldi, fece una vita allegra e spendacciona. Quanti denari aveva tra le mani. Viaggiando andò in un paese lontano e non tenne in alcun conto i consigli di suo padre. In poco tempo sciupò tutto e si trovò ben presto senza soldi e senza amici.

Per giunta in quel paese lontano sopraggiunsero carestia e crisi. Gli venne a mancare anche il cibo e cominciò a patire la fame. Per sbarcare il lunario do-

vette accettare di fare il guardiano dei porci, ma il padrone era così avaro che non gli permetteva nemmeno di mangiare le ghiande di cui si nutrivano i porci. In che situazione si era cacciato! Era davvero disperato.

Gli venne un'idea. In casa di mio padre anche gli ultimi operai hanno il necessario e io qui muoio di fame. Certo, non posso pretendere che mio padre mi accetti di nuovo come figlio. Gliel'ho fatta troppo grossa. Posso però andare da lui e dirgli: «Papà, ho sbagliato: trattami non come un figlio, non come un operaio, ma come un servo! Era deciso e si mise in cammino.

E nella fattoria? Tutto era come prima, ma il padre no! Ogni giorno il padre, che aveva continuato a provvedere all'andamento della casa, aveva in mente il figlio più giovane che se ne era andato. Spesso in casa, con la moglie e il figlio maggiore, ne parlava. Non si dava pace e ogni giorno, nell'ora in cui la visibilità era maggiore, saliva sulla torre della fattoria e guardava lontano... se per caso non si vedesse qualcuno dirigersi verso casa. Quante volte dovette constatare che nessuno arrivava... Ma un giorno... il padre trasalì di gioia e non poteva credere ai suoi occhi. «Ma... non è mio figlio quell'uomo che si trascina stancamente?!?». «Non può essere lui... così barcollante... Sì, è lui... è lui! Il passo mi sembra il suo! È proprio lui!!!».

Non si era sbagliato: era davvero il figlio che tornava. Si mise a scendere le scale a precipizio e gli corse incontro. Pieno di gioia e di lacrime di commozione, lo abbracciò forte forte e lo baciò. Il figlio cerca-

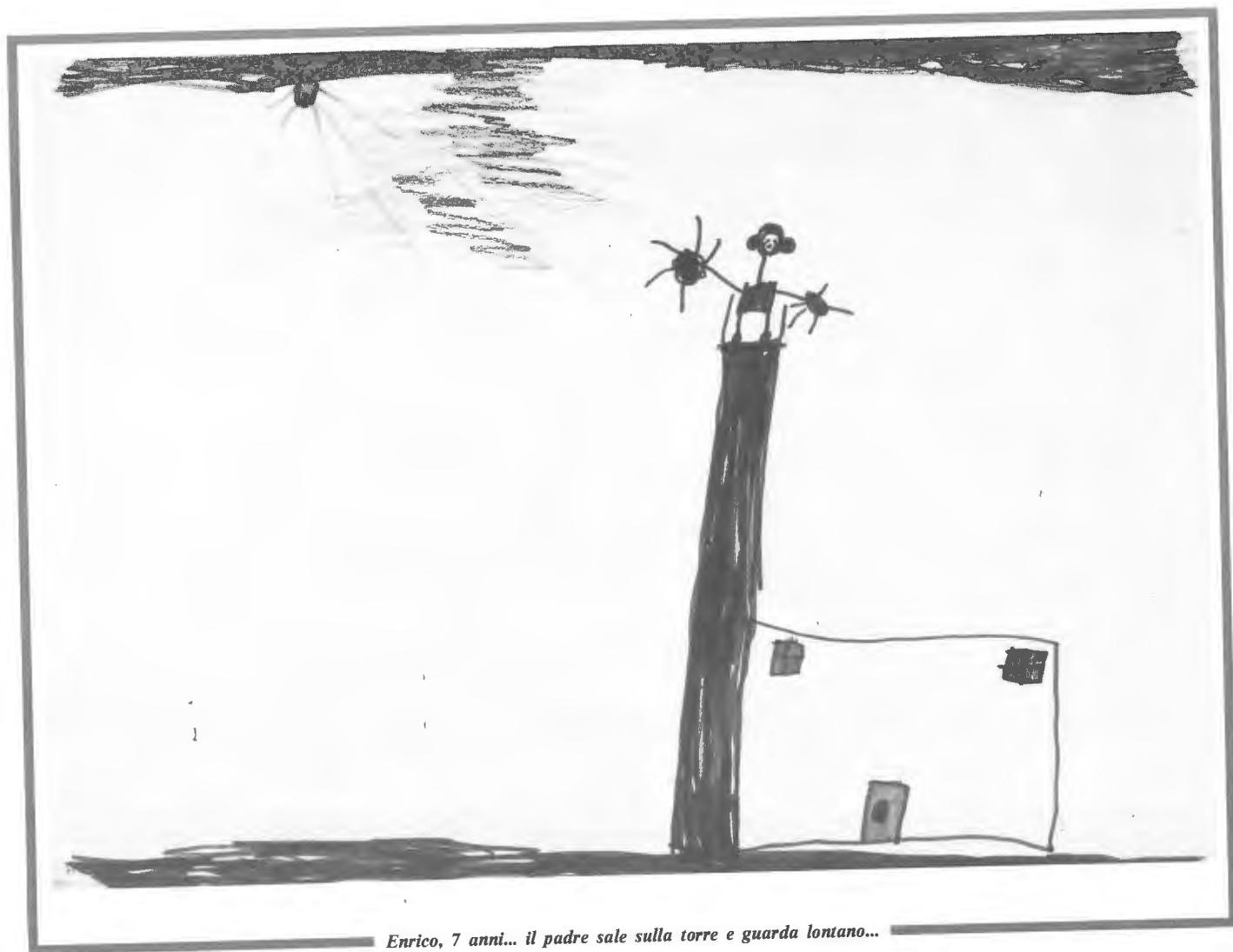
va di dirgli: «Padre, ho peccato contro Dio e contro di te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio». Ma il padre lo teneva stretto in un abbraccio tenero e prolungato e sembrava aver dimenticato il triste passato.

Come pazzo di gioia, il padre si rivolse a tutti quelli che incontrava nella fattoria: «Su, uccidete il vitello più grasso e facciamo festa! Lasciate ogni lavoro e facciamo festa tutti insieme perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed eccolo ritrovato». E cominciarono tutti a darsi alla pazza gioia.

Il figlio maggiore, quando tornò dai campi, senti suonare e ballare e ne fu sorpreso: «Che succede?». «È tornato tuo fratello», gli dicono, «e tuo padre ha indetto una festa per tutti». La cosa lo indispettì a tal punto che non ne volle sapere e non entrò nemmeno nella sala del banchetto. Il padre lo venne a pregare, ma lui, seccato, gli disse: «Io sono qui con te da sempre, ti obbedisco e sgobbo da mattino a sera. Quando mai hai fatto una festa così per me? Ora è arrivato questo disgraziato di mio fratello, che è un gran fannullone, e tu fai uccidere il vitello più bello della fattoria!».

«Figlio mio», gli replicò il padre, «tutto quello che c'è in questa casa è tuo e tu sai che io ti voglio bene. Solo che bisogna fare festa e rallegrarsi perché tuo fratello era come morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Ditemi voi se c'è qualcuno sulla terra che ami come questo padre! Tutto l'amore di una madre e di un padre è ancora un nulla in confronto all'amore che



Enrico, 7 anni... il padre sale sulla torre e guarda lontano...

Dio nutre verso chi è più debole, chi fa più fatica a compiere il bene.

Dio non ci ama come per premiarci dell'amore che diamo a lui. Egli ama anche chi non lo merita, chi non ricambia. Il suo amore non dimentica certo il figlio che sta sempre con lui (come il figlio fedele della parabola, cioè il maggiore), ma Dio predilige chi è all'ultimo posto anche sulla via dell'amore. Che modo singolare di amare!

Noi invece facciamo piuttosto come il figlio maggiore: amiamo chi se lo merita. Dio fa diversamente. Stampiamoci nel cuore questa parabola e impariamo ad amare come ama Dio.

Bibliografia e annotazioni

Per questa scheda ci si può anche servire del libretto di BRUNA BATTISTELLA "Gesù racconta: il Padre buono", Ed. Paoline, Roma 1980.

A noi, senza forzare nella direzione di un problema che è forse più nostro come adulti, è sembrato importante essere attenti a non fornire di Dio Padre un'immagine maschilista o anche solo maschile, né un'immagine autoritaria. Siamo coscienti che il nostro "immaginario" religioso va diligentemente esaminato per non correre il rischio di compiere semplici *riverniciature* del vecchio catechismo della nostra infanzia. Occorre infatti qualche cosa di sostanzialmente diverso; cioè un rinnovamento biblico e culturale assai profondo che non può avvenire in noi senza ricerca e lacerazioni. Ci è stata molto utile la riflessione contenuta nel fascicolo "Credo in

Dio Padre", Servitium n. 20, marzo-aprile 1982, Marietti.

Così pure gli studi di Eramnno Genre (*Protestantesimo* 2/82) su "La paternità di Dio", recensione del volume di Jean Ansaldi, e quelli di F. Barbero su "Dio come sorgente" in *Mistica e politica*, Pinerolo 1982.

Ci pare importante ricordare che le parabole di Luca 15 ritornano continuamente nel discorso dei bambini e con i bambini. Molte volte essi desiderano che qualcuno di noi racconti loro, anche la sera in casa, la parabola del Padre buono (e non del Figlio prodigo: diverso è l'accento, sul Padre). In verità non può essere dimenticato l'accento che, nella seconda parte della parabola, cade con singolare vigore sul figlio maggiore.

DIO È NOSTRO PADRE LA PREGHIERA

Dal Vangelo

Luca 10, 21 Luca 11, 1-4
Matteo 6, 7-13

Tante e tante volte
i discepoli avevano sentito Gesù

parlare di quel Dio che ha creato il mondo. Egli aveva detto alla gente tante cose di questo Dio. Soprattutto Gesù insisteva sul fatto che si tratta di un Dio buono, che vuole bene ai più deboli, che ha cura dei poveri e li aiuta.

Nessuno, dice Gesù, abbia paura di Dio perché egli ci propone la via del bene e sa anche perdonarci quando noi sbagliamo.

Capitava qualche volta che Gesù invitasse i suoi amici a pregare il Padre. Pregare era un'azione semplice. Egli si rivolgeva a quel Dio e lo ringraziava: «O Padre, tu ci vuoi bene e desideri che noi ci amiamo come fratelli. Ci hai donato tante cose belle, ma noi qualche volta ci dimentichiamo che ci sono i più poveri e i più deboli da amare. È come se dimenticassimo te. Insegnaci sempre a capire e a fare quello che a te piace».

Altre volte Gesù si allontanava un po' dalla gente e dal chiasso e si metteva a pregare da solo. Qualche altra volta Gesù, con i discepoli, andava nella sina-

goga di qualche paese o città e, dopo aver ascoltato la lettura della Bibbia, si univa agli altri e pregava con loro. A Gesù piaceva tanto cantare le canzoni e gli inni di allora per ringraziare il Padre. Che bello era per lui quando sentiva il suono delle chitarre che annunciavano la preghiera e il canto!

Un giorno capitò questo: Gesù si era messo a pregare a poca distanza dal gruppo dei dodici. Quando tornò a parlare con i discepoli, uno di loro gli disse: «Gesù, tu che sei il nostro maestro, insegnaci a pregare così come preghi tu. Ci piacerebbe tanto sapere come tu ti rivolgi a Dio; così potremmo imparare da te!».

Gesù fu contento di quella domanda e accarezzò con tenerezza i capelli e la guancia di quel discepolo. Mentre tutti i discepoli, incuriositi, si erano avvicinati, Gesù con il sorriso sulle labbra disse: «Quando volete pregare, basta che vi rivolgiate a Dio con grande semplicità e fiducia e gli parliate con amore: «Padre, tu ci guardi tutti dal cielo. Tu vedi gli uomini-

ni e le donne, i bianchi e i neri. Per te tutti sono figli, specialmente i più deboli. Come sarebbe bello se tutti riconoscessero che tu sei Dio e Padre. I poveri abbiano fiducia in te e non si scoraggino. Si compia su tutta la terra quello che tu vuoi, cioè la giustizia e la fraternità. Fa' che non manchi né a noi né agli altri il necessario per vivere felici. Perdonaci quando noi sbagliamo verso di te e verso i nostri fratelli. E fa' che, imparando da te che sei così buono, anche noi perdoniamo a chi ci offende. E soprattutto, o Dio nostro Padre, fa' che noi non perdiamo mai la fiducia in te e non ti dimentichiamo. Così sapremo anche superare le difficoltà che incontreremo per fare il bene, cioè quello che tu vuoi».

Era così bella, così semplice questa preghiera che i discepoli cercarono di stamparsela in cuore. Quando poi Gesù sarà stato ucciso, essi la insegneranno ad altri, alle loro piccole comunità. Pensate che meraviglia: quando, più tardi, furono scritti i vangeli, fu scritta anche questa preghiera in forma più breve e fu chiamata "il Padre nostro". Noi oggi possiamo pregare come Gesù ci ha insegnato: proprio come i discepoli di allora.

Che gioia poter chiamare Dio nostro Padre! Allora quando preghiamo non facciamo altro che ricordarci che abbiamo un Padre che ci ama e pensa a tutti noi. Egli ci domanda di vivere da fratelli. Gli chiediamo di aiutarci per fare in modo che tutti abbiano una casa, un lavoro, il cibo e gli amici per poter vivere felici. E lo preghiamo anche perché il nostro cuore sia sempre capace di perdonare.

È bello mettersi qualche volta a pensare a questo

36

Padre sia in famiglia sia in comunità. La domenica, quando celebriamo l'eucarestia, noi mettiamo sempre al centro la preghiera al Padre. Devi essere contento e pieno di gioia pensando che puoi chiamare Dio con il bel nome di Padre.

Egli sa darti tutto l'affetto di tua mamma e di tuo padre e ancora di più! Egli per noi è insieme padre e madre.

Bibliografia e annotazioni

Noi riteniamo essenziale che il bambino faccia, gioiosamente e creativamente, l'esperienza della preghiera al Padre. Ai nostri bimbi abbiamo insegnato solo il Padre nostro di cui su un cartellone abbiamo trascritto la parafrasi contenuta nella scheda.

In fondo al quaderno riportiamo anche qualche preghiera che, partendo dall'esperienza dei bimbi, abbiamo composto con loro.

Qualche esperienza di gruppo, brevemente, sobriamente, ci è sembrata utile. Oltre alle eucarestie. Valorizzando al massimo il canto e sollecitando "intenzioni" spontanee. Forse in alcuni di noi esiste un certo blocco a proporre la preghiera... per paura di ricadere nei detestati formulari. È il caso di chiarirci fra di noi e prendere l'occasione per qualche seria riflessione sulla preghiera nella Bibbia e nella vita dei cristiani. La bibliografia è immensa.

Si vedano alcuni scritti, come avvio, di Franco Barbero: *Fate festa*, Ed. Tempi di Fraternità, Torino 1977; *Maestri di nessuno*, Claudiana, Torino 1978; *Una fede da reinventare*, Claudiana, Torino 1975; *Mistica politica*, Pinerolo 1982. Non si dimentichi l'opera già citata: *Così pregava l'ebreo Gesù*. Il primo dato da cui partire è la preghiera di Gesù, poi viene la nostra esperienza di singoli e di comunità che il bambino incontra sulla sua strada.

Alcune piste di ricerca

Ora che sai che il Padre perdona sempre i nostri sbagli, se ci rivoliamo a lui con sincerità, come ti comporterai con chi ti offende?

Sei capace a perdonare di cuore?

Che cosa puoi fare tu perché tutti abbiano casa, amici, cibo? Ti sei già accorto che attorno a te non tutti hanno il necessario per vivere felici? Come mai alcuni hanno troppo e altri troppo poco? Dio vuole questo?

C'è gente che non ha una casa e certi proprietari tengono le case sfitte.

Qual è la volontà di Dio, nostro Padre, al riguardo? Sai ringraziare Dio ora che hai capito che lui è un Padre così buono?

Preghi volentieri in comunità, nel gruppo e da solo?

Lo sai che è una bella cosa rivolgerti a questo Padre che non vedi, ma ti ama?



Cristina, 6 anni... Gesù vide Natanaele quand'era sotto il fico...

DIVIDENDO CE NE SARÀ PER TUTTI

Dal Vangelo

Marco 6, 30-44

Matteo 12, 13-21

Gesù sovente si fermava con la gente per parlare, per spiegare e per incontrare le persone. Gesù era così convinto che gli uomini e le donne sono figli di Dio che per lui *ogni persona era importante*. Sovente capitava che la gente venisse a saperlo e allora accorreva anche dai villaggi vicini. A fatica, facendosi portare da qualcuno oppure affrontando anche notevoli disagi, venivano ad ascoltarlo anche i malati, i lebbrosi, gli storpi, i ciechi e tutti coloro che erano malvisti dai ricchi e dai potenti di allora. Gesù era attento a tutti, ma metteva sempre *al primo posto* nel suo cuore i più poveri e malandati. Un giorno Gesù, anche per cercare un po' di riposo, si era allontanato dalla folla e si era diretto nell'interno, in un luogo solitario, non abitato. Ma la gente lo venne a sapere e lo cercava. Si passarono la voce e lo raggiunsero mentre stava discorrendo con il gruppetto dei discepoli. Si fecero avanti in molti e uno di loro disse: «Gesù, maestro di Nazaret, noi abbiamo sentito che sei un uomo che insegna e fa del bene. Veniamo dai villaggi vicini e vogliamo co-

noscerti e sentire da te un insegnamento vero». Gesù fu commosso da quella loro buona volontà e vide che alcuni di loro erano venuti, con molta fatica, per ascoltarlo. Volle conoscerli, sapere tante cose della loro vita e cercò di rispondere alle loro domande. Ma erano così numerosi che passò quasi tutta la giornata così. Di tanto in tanto Gesù ricordava loro quel Dio che egli chiamava PADRE e, con esempi e parabole, insisteva sul fatto che prima di tutto occorre volerci bene.

Alcune spie che i sacerdoti avevano mandato per curiosare... riportarono ai capi i discorsi di Gesù. Ed essi erano arrabbiati.

La sera giunse presto e molti chiesero a Gesù di poter restare accampati lì vicino l'intera notte (era la bella stagione!) per poter ancora stare con lui il giorno successivo a sentirlo. Un amico come Gesù non lo avevano mai trovato.

Ma c'era un problema... Non si vive d'aria... Dopo tanto tempo e dopo la fatica del viaggio era pure ne-

cessario mettere qualche cosa nello stomaco. Come fare a sfamare tanta gente? Le scorte dei discepoli non erano certo così abbondanti e... poi c'erano parecchi che erano venuti senza portarsi dietro nulla. Parecchi erano persone che nei loro villaggi vivevano di offerte dei passanti. Che cosa fare? C'era anche chi aveva portato con sé parecchia roba e, appartandosi, stava già mangiando per conto suo, senza preoccuparsi di chi era a bocca e pancia vuota. Allora Gesù, guardando con tristezza che alcuni mangiavano con abbondanza per conto proprio e molti erano senza cibo, *fece una proposta* e disse: «Sentite, amici. Qui siamo tanti e siamo come dei fratelli. Vi ricordate che l'ho appena detto oggi? Ebbene, che razza di fratelli siamo se uno mangia a crepapelle e gli altri stanno a pancia vuota? Su... portate qui davanti a me tutte le vostre scorte, piccole o grandi, e mettiamo tutto insieme. Vedrete che ce ne sarà un po' per tutti. Sono sicuro che, se tirate fuori dalle vostre bisacce le piccole scorte di viaggio, ne avizzeremo ancora».

Con un cenno disse ai dodici: «Che aspettate a mettere qui davanti le scorte?». La gente era stupita di questa proposta e qualcuno pensò che fosse meglio continuare a mangiare da solo, ma moltissimi vennero davanti a Gesù e deposero pane, pesci, focacce e altri cibi. Gesù era contento e alzando la voce disse: «Adesso sì che possiamo dire di essere fratelli! Prima erano solo parole». Poi, Gesù vedendo qualcuno che non voleva saperne di dividere il suo, si rivolse a lui e gli disse: «Sapessi quanto saresti più felice se trovassi la voglia di portare qui la tua roba!

Perché non ti comporti da fratello?».

E così Gesù fece le parti. E sapete che cosa successe?

Ce ne fu per tutti tanto che ne avanzò ancora un po' per il giorno successivo.

Il vangelo ci racconta questo fatto in un modo tutto suo. Dice che Gesù con pochi pani e pochi pesci sfamò una enorme folla, cioè fece il **Miracolo** della moltiplicazione dei pani e dei pesci. È un modo poetico per spiegarci che Gesù ha convinto la gente a condividere, a mettere insieme. Quando si fa così, si compie la volontà del Padre, si fa ciò che piace a Dio e allora avvengono "miracoli", cioè cose meravigliose.

Gesù ci insegna a fare per gli altri tutto ciò che possiamo, anche se è poco. Insieme si possono fare tante cose belle e si diventa felici. Certo che bisogna anche saper rinunciare a qualche cosa di "mio" per la felicità di tutti.

Bibliografia e annotazioni

Siamo giunti a una narrazione di miracolo. Per noi è stato molto utile il fascicolo ora stampato "Alcune riflessioni sui miracoli di Gesù" (a cura del gruppo giovani della nostra comunità) reperibile presso Tempi di Fraternità. Di enorme giovamento ci sono risultati alcuni testi di impostazione diversa: AA.VV., *I miracoli di Gesù*, Queriniana, Brescia 1980 e tutti i commentari agli evangelii, anche quelli divulgativi, come *I Vangeli*, Ed. Cittadella. Così pure consigliamo: B. CORSANI, *I miracoli di Gesù nel quarto vangelo*, Paideia, Brescia 1983. Purtroppo nel gruppo abbiamo difficoltà (anche a voi capita?) a socializzare e divulgare tali letture che per molti risultano pressoché inaccessibili. Il cammino è lento e non tutte le idee chiare...

Alcune piste di ricerca

**Gesù ci insegna la via della gioia: la gioia di condividere, di dividere con gli altri.
Una sofferenza, una malattia, tanti pesi possono diventare più leggeri se li condividiamo.
Ti stai abituando a dividere con gli altri i giochi, le "cose" che hai, o tieni tutto per te?
Come mai c'è chi muore di fame? È proprio perché manca il necessario o c'è una cattiva
divisione e un accumulo?**



40

Caterina, 10 anni... se si mette insieme, ce n'è per tutti...

CELEBRAZIONE DELL'EUCARESTIA A NATALE

Saluto dal presbitero ai fanciulli e ai presenti.

Spiegazione, da parte di un genitore, di come si è organizzata la celebrazione dell'eucarestia.

Canto: «Se non ritornerete come bambini». Ogni canto viene brevemente spiegato e introdotto da un adulto.

Preghiera letta da un bimbo anche per quelli che non sanno ancora leggere:

O Dio,
noi oggi ricordiamo Gesù
nato e vissuto tanti anni fa.
Vogliamo vivere come Lui
e facciamo festa grande
per dirti che non dimenticheremo mai
l'esempio che Gesù ci ha dato.

Presbitero: Ascoltiamo ora la parola del Vangelo e poi parliamone insieme.

Uno dei bimbi: legge la nascita di Gesù dal Vangelo di Luca.

Presbitero: Riprendendo alcuni elementi della scheda sulla nascita di Gesù, cercando di aiutare a distinguere il fatto storico dai particolari edificanti e dal linguaggio poetico del brano, si insiste sul tema dei "pastori che si mettono in movimento".

Gesù viene per dare un orizzonte, una spinta a coloro che sono emarginati e non contano. Gesù ci chiama a vivere, a camminare, ad avere speranza, ad agire...

Dopo poche parole del presbitero che illustra concretamente questo pensiero, un giovane della comunità spiega quello che sta avvenendo in Nicaragua (l'anno seguente l'abbiamo fatto per l'Afghanistan).

Liberi interventi dei bambini che intervengono sia sul Vangelo sia sul Nicaragua (durante i mesi precedenti si era svolto un apposito incontro sulla realtà latinoamericana).

Canto: Dopo la chiusura degli interventi si canta "Guerra alla guerra" di Gianni Rodari con la musica di Elio Galvagno.

Memoria della cena di Gesù: si porta il pane sulla mensa e si prega tutti insieme:
O Dio, papà di Gesù e nostro, rendi contagiosa la gioia che ci hai messo nel cuore: fai che si rifletta e risplenda intorno a noi come una luce, in modo da spazzare via le incertezze, i magoni, le paure. La nostra gioia nasce da te, e perciò non può spegnersi! È la gioia di essere tuoi amici, di lavorare con te per costruire un mondo più lieto, senza guerre, senza odi, senza ingiustizie: un mondo di fratelli.

E fa' che non ci dimentichiamo mai di quegli uomini e quelle donne che spesso non possono sorridere, ma sono costretti a piangere: perché ci sono le bombe e manca una casa, il lavoro; manca quasi tutto e allora c'è tanta infelicità.

Non mancare Tu, o papà di tutti gli uomini, e facci trovare i modi per far cessare queste disgrazie.

Il presbitero legge la memoria della cena di Gesù.

Padre nostro: recitato insieme e brevemente introdotto.

Comunione: i bambini spezzano il pane mentre vien loro ricordato il profondo significato di questo "spezzare il pane" in memoria di Gesù.

Gesto di comunione: i bambini, come si era loro spiegato nell'ultimo incontro, portano un segno di condivisione con i bambini del Nicaragua. Hanno messo i loro risparmi in una busta chiusa e un saluto ai loro amici. Uno alla volta vanno ad attaccare la busta ad un grande cartellone su cui è scritto "Nicaragua".

Uno dei genitori intanto spiega ancora il senso di quello che stanno facendo.

Preghiere spontanee: chiunque lo desidera può mettere in comune le intenzioni della sua preghiera.

Canto: Si canta "Romero nostro fratello" e in genere i bambini vogliono proseguire con alcuni canti che sono loro particolarmente cari.

42

Nota

Noi effettuiamo in comunità questa celebrazione 7-10 giorni prima del Natale, di domenica. Ci è parso il tempo più adatto perché serve come preparazione e non si è ancora nel giro "strano e vizioso" dei giorni natalizi.



Cristina, 6 anni... il pastore accompagna le pecore...

ALCUNE PREGHIERE *dei bambini*

O Signore, Gesù ci ha detto chi tu sei:
nostro Dio e nostro Padre.
Come è bello avere un Dio che ci ha creati
e poterlo chiamare nostro Padre e nostra Madre!
Anche se i miei occhi non ti vedono,
io credo che tu vivi accanto a tutti noi
e ci vuoi bene.

Perché, O Padre, ti prego?
Perché so che tu ascolti i tuoi figli
e non ti dimentichi mai di noi.
Voglio imparare da te e da Gesù, tuo figlio,
a voler bene e a perdonare sempre.

Grazie, o Signore, per i doni che ci hai fatto.
Se tu non ci avessi dato il sole, la terra,
l'acqua e tante altre cose,
non potremmo nemmeno vivere.
I fiori, i torrenti, le montagne e il cielo,
tutto ci parla di te,
che sei il creatore di ogni cosa.

Tu, o Padre, sei buono e ci perdoni sempre.
Tu ci insegni a perdonarci tra di noi
quando ci siamo offesi e abbiamo bisticciato.
Se tu sei nostro Padre, allora noi siamo tutti fratelli e sorelle.

O Signore anche oggi non mi è mancato
né il pane né l'amore dei genitori.
Dona degli amici e dai da mangiare
a tutti i bambini del mondo.

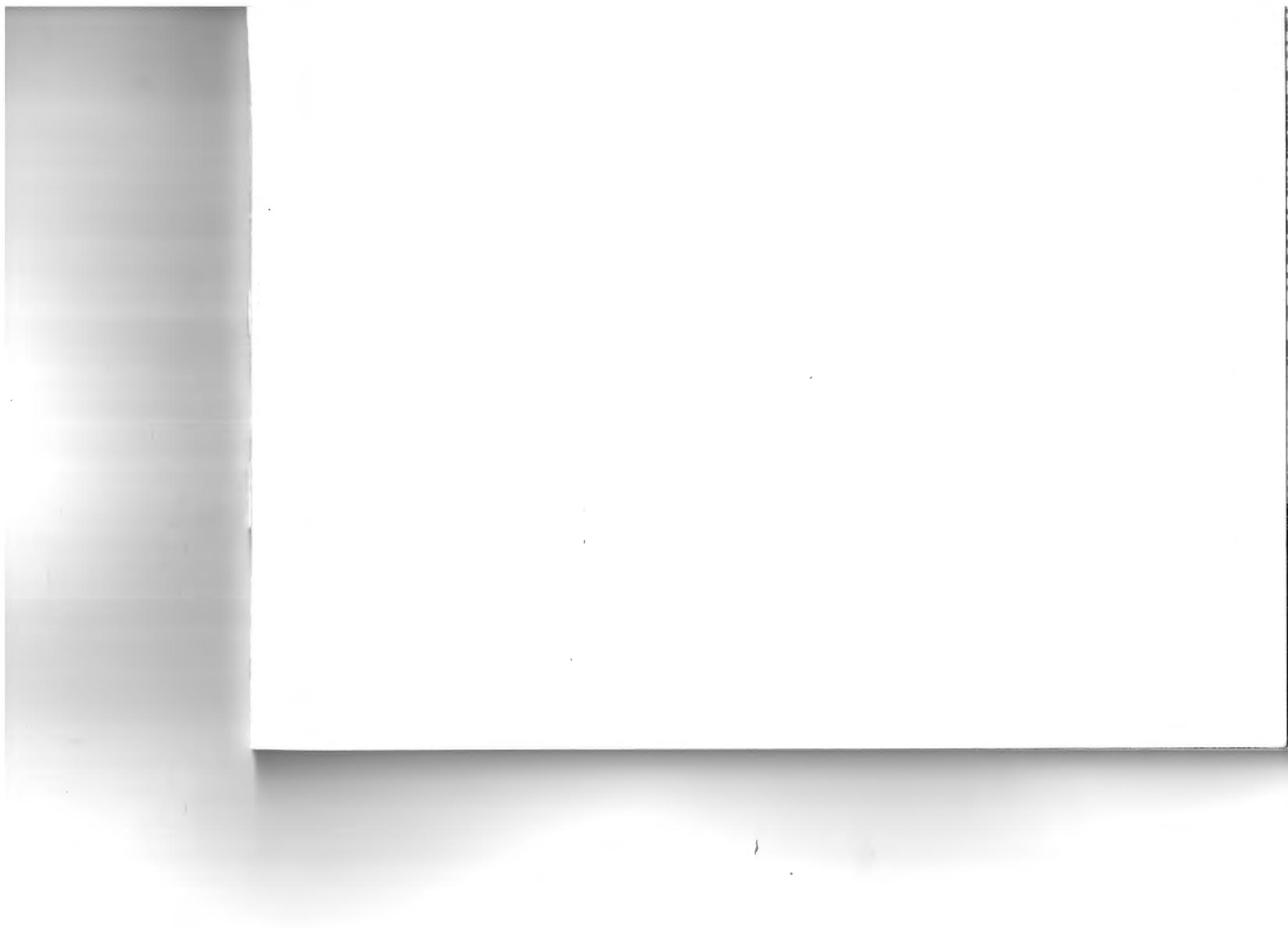
O Signore, nostro Padre:
com'è bello conoscerti e amarti!
Ci hai donato l'amore dei genitori e degli amici
e tante cose belle: il sole, le montagne, i fiori...
Questo tu lo hai fatto per tutti gli uomini e le donne.
Tu ami il bianco e il negro, l'uomo e la donna
allo stesso modo, perché sono tuoi figli.
Ma più di tutti ami i poveri, gli zingari, i malati;
Tu ami specialmente quei bambini e quegli adulti
che hanno le gambe, ma non possono camminare bene;
quelli che hanno gli occhi, ma non vedono bene;
quelli che non hanno una casa e non hanno amici.
O Signore, io vorrei amarli tanto questi miei fratelli,
proprio come faceva Gesù.
Che cosa potrò fare per renderli un po' felici?
Tutto ciò che avrò fatto a uno di loro,
l'avrò fatto proprio a te.

O Signore, io vorrei fare come Gesù!
Lui sì che ti voleva bene...
Con i suoi amici del paese e della comunità
era contento quando poteva fare del bene.
Aiutava il cieco ad attraversare la strada,
giocava con gli amici più poveri e soli.
Gesù divideva con gli amici i giochi e la merenda
ed era felice quando poteva fare felici gli altri.
O Signore, com'è bello volerci bene e ricordarci
che siamo tutti fratelli e sorelle.
Aiutami a volere ancora più bene, specialmente
quando avrei voglia di tenere tutto per me.
Aiutami a ricordarmi di Gesù e farò come lui.

SOMMARIO

Introduzione	pag. 5
Per intendersi meglio	pag. 8
Scoprire il tesoro	pag. 11
Facciamo festa	
ricordando la nascita di Gesù	pag. 14
Gesù diventa grande	pag. 18
Gesù incontra la gente	pag. 24
Il Pastore buono	pag. 28
Il Padre buono	pag. 31
Dio è nostro Padre: la preghiera	pag. 34
Dividendo, ce ne sarà per tutti	pag. 38
Celebrazione, dell'Eucarestia di Natale	pag. 41
Alcune preghiere dei bambini	pag. 44

Finito di stampare
nel mese di Marzo 1984
presso la Comunicazione s.n.c. - BRA (CN)



Il volumetto raccoglie un'esperienza di catechesi realizzata nel 1983 dalla nostra comunità di base con un gruppo di fanciulli, e si propone come un utile strumento per affrontare il problema dell'annuncio di Gesù ai bambini, all'interno di gruppi e comunità.

Attraverso un itinerario di otto tappe il libretto raccoglie le testimonianze, le gioie ed anche le difficoltà di un cammino alla scoperta di Gesù.

Ogni capitolo è preceduto da una presentazione con riferimenti biblici e bibliografici, ed è seguito da stimoli alla riflessione; in appendice una liturgia di Natale ed alcune preghiere scritte per loro.

La caratteristica più importante del libro è di essere stato scritto per i bambini e non sui bambini, per cui può essere dato in mano direttamente a loro: i grandi caratteri tipografici, i disegni, il formato lo rendono immediatamente accessibile già ai bambini di 7-8 anni.

Non si tratta infatti di un lavoro nato a tavolino, ma costruito mese per mese, dall'impegno dei genitori e della comunità nello sforzo di preparare il materiale da discutere coi bimbi: ed è la possibilità di questa esperienza concreta che ci ha stimolato alla pubblicazione.

La comunità di base
di Pinerolo

ISBN 88-85046-17-7



Editrice Tempi di Fraternità

Td.F
L. 6.000